NICOLA NICKLEBY

OVVERO

I MENDICHI DI LONDRA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

PROSPERO DINAUX E GUSTAVO LEMOINE

LIBERA VERSIONE

DEL PROFESSORE

GAETANO BUTTAFUOCO

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano.

1846

NICOLA NICKLEBY

OSSIA

I MENDICHI DI LONDRA

PERSONAGGI.

Nicola Nickleby.
Giovanni Browdie, fittaiuolo.
Ralph, banchiere.
Il Conte di Clarendon.
Squeers, maestro di scuola.
Prospectus, scolare di Squeers.
Becker, già confidente di Ralph.
Bellagamba, mendico attratto.
Un giovane Lord.
Smike, fanciullo di 15 anni.
Maddalena Clarendon, figlia del conte.
Caterina Nickleby, sorella di Nicola.
Un'Ostessa.
Uno Sceriffo, un Contestabile, un Medico, un Garzone di teatro, un Garzone d'albergo, giovani signori, scolari di Squeers, Mendichi, ecc.

La Scena è, nel primo atto in un villaggio del Northumberland; negli altri in Londra.

NICOLA NICKLEBY

ATTO PRIMO

La scena rappresenta il cortile d'un convitto di Yorkshire. A destra una casetta con un cartello, su cui è scritto a grandi caratteri: *Convitto Squeers*, e di sotto: *Paradiso dei fanciulli*. A sinistra edifizii rustici e muro di recinto. Nel fondo cancello chiuso che mette ad un viale. Sul davanti, a sinistra, una specie di nicchia in faccia al pubblico.

SCENA PRIMA.

Prospectus, Giovanni, Smike, sdrajato nella sua nicchia, con un libro in mano, con lacere vesti, volto macilente e pallido, capelli incolti. All'alzarsi del sipario, Giovanni con un clarinetto in mano, batte il tempo a Prospectus, che studiasi di eseguire sopra un altro clarinetto un pezzo musicale, tenendo la carta sulle ginocchia. Giovanni è vestito come il fittajuolo Dimmont nel Guido Mannering, *di* Gualtiero Scott.

Gio. (gridando) Bada a questo *sol,* Prospectus.
Pro. Fo quel che posso, professore.
Gio. Non quanto basta però: abbassa l'indice, leva il medio, il pollice, sulla chiave, il mignolo sollevato, stringi le labbra, appunta la lingua e soffia... l'imboccatura... l'imboccatura.
Pro. La linguetta mi fa solletico.
Gio. Soffia, ti dico!... Ma oggi non hai fiato.

Pro. Perchè non ho fatto una buona colazione, Professore.

Gio. E perchè?

Pro. (*chi sostiene questa parte debb'essere piuttosto pingue*). Il signor Squeers mio benefattore (così vuol esser chiamato), dice che sono abbastanza grasso così; che basta per far onore al suo convitto. Quando vengono de' parenti, io sono sempre messo in mostra, e poi domani è giorno di medicina aperitiva, come dice lui, ed e' ci mette in dieta per prepararvici meglio.

Gio. Aspetta... aspetta... ch'io non ci capisco niente. Quando ho venduto i miei buoi, e che al podere tutto va bene; vengo, come vicino a darti lezioni di clarinetto, per mio piacere, per amicizia e poi perchè hai buone disposizioni: ma non intendo che ti mettano alle medicine. Povero ragazzo!... Prendi un pezzo di *pudding:* ne ho sempre piene le tasche.

Pro. (*prendendo del pudding e mangiando avidamente*) Beato voi! che non ingrassate d'aria! beato voi! (*mangiano entrambi*)

Smi. (*nella sua nicchia parlando lentamente*) Ah! sono tutto intirizzito! Ho avuto tanto freddo stanotte... Nicola non viene! è partito per dar lezioni nel castello... ed ho tanto fame... tanto fame...

Gio. (*guardando Smike, senza udirlo*) Povero infelice! crede che quegli non costerà gran che al suo maestro di scuola.

Smi. Se andassi in giardino, potrei vederlo più di lontano; ma intanto può venir alcuno a

suonare... No, questa mattina non verrà nessuno, e così almeno lo rivedrò più presto.
(si alza con istento, e parte, abbrividendo, verso il giardino)

SCENA II.

Prospectus e Giovanni.

Gio. (vedendo partire Smike, che si trascina come persona che soffra) Ve': ecco uno che è da compiangersi più di te!... portinajo... palafreniere... giardiniere... gli fanno fare di tutto qui... Vecchio ladro d'un maestro di scuola!...

Pro. (con piena la bocca) Non l'amate il mio benefattore.

Gio. (serio) Lui! lo vorrei vedere ai cinquecento mila diavoli! Gli è malvagio quanto una scimmia... Zoppo come un cane con tre zampe... Bestia come un asino... ed ha fatto scrivere quel cartello: *Paradiso de' fanciulli*! e in Inghiterra si tollerano tali cose! Ma non mi si toglierà dalla testa d'averlo veduto altre volte su d'una pubblica piazza con dei fanciulli.

Pro. Che istruiva?

Gio. Sì a far il salto del curpione, la frittata, ed a mordersi il piede, tenendo abbasso la testa e in aria le gambe.

Pro. (con la bocca piena) Per Bacco! dev' esser difficile!... noi non siamo ancora tanto avanti da insegnarci queste cose.

Gio. (ridendo) Facendo qualche salto pericoloso, si sarà forse scavezzata una gamba... Hai finito?

Pro. Eccomi, eccomi, professore: vedrete come

ora soffierò... or che ho ben mangiato, sono capace di farvi un *sol...* di due minuti... (*gonfia le gote e si accomoda a suonare: suonasi la campana del cancello: Prospectus guarda attonito il clarinetto: soffia ancora e si suona di nuovo)* Non è possibile ch' io abbia fatto questo suono.

Gio. (ridendo) No, imbecille: è qualcuno che suona al cancello.

Squ. (gridando di dentro) Hanno suonato; perchè non si apre? Smike! Smike! Dove s'è cacciato quel briccone? L'accomoderò io come va.

Gio. Ah! saremo da capo con le busse. Va ad aprire. *(Prospectus va ad aprire)* Smike è percosso anche troppo! *(Prospectus apre il cancello a Becker)*

SCENA III.

Giovanni, Prospectus, Becker con abito rattoppato e volto macilente.

Bec. (salutando) È questa la casa d'educazione del signor Squeers?

Pro. Sì signore: entrate; egli è di là... (*indica la casa e va presso Giovanni)*

Bec. (esaminando il luogo) Sì, questa è la casa dove, or sono dieci anni, ho condotto il fanciullo, la cui perdita Ralph Nickleby, avea giurato. Iddio mi ha severamente punito di quest'azione onde m'ero fatto complice! Oggi non ho che un desiderio... di riparare il mal fatto. Ma lo potrò? Quel fanciullo vive ancora? *(Prospectus, ripreso il suo clarinetto, fa sentir suoni discordanti).*

Gio. Anima disarmonica, vuoi tacere? Hai messo del *pudding* nell'imboccatura!

Squ. (di dentro) Bricconi! Scellerati! *(esce: al vedere un forestiero muta linguaggio)* Oh! un forestiere!

SCENA IV.

Giovanni, Prospectus, Becker, Squeers, con una canna in mano, zoppicando: abito grigio, calzoni neri, e berretta di seta nera sotto il cappello.

Squ. (parlando verso la destra) Sì, figli miei, miei cari figli... mangiate, mangiate finchè volete: non voglio che vi si dimezzino le porzioni!... *(a Becker)* Perdonate, signore: facevo una distribuzione di commestibili a'miei figli... *(declamando)* perchè i miei alunni sono miei figli... ed io tengo ad essi vece de'genitori.

Gio. (ridendo) Adesso comincia le sue spampanate.

Bec. (da sè) Non mi riconosce.

Squ. Il signore avrebbe un figlio da metter qui? Bel sito! Paradiso dei fanciulli! aria pura e serena, spazioso cortile, bel giardino, vitto abbondante! Gli alunni hanno nutrimento, biancheria, abiti, istruzione nella morale e nella danza... perchè do molta importanza agli esercizj ginnastici.

Gio. (ridendo) Lo credo, io! È l'antico suo mestiere!

Squ. Chiunque vuole innalzarsi nel mondo, debbe coltivare gli esercizii ginnastici.

Gio. (da sè e ridendo) Vecchio pagliaccio!

Bec. Desidererei prima, signore, di veder le vostre scuole, di visitare la casa. (*da sè*) Così potrò accertarmi se è ancora qui.

Squ. (*confuso*) La casa... perdonate... perchè...

Bec. V'incomoderebbe forse?

Squ. (*prontamente*) Tutt'altro... ma oggi vedete? tutto è in disordine... la cucina è vuota di provvisioni... perchè domani è giorno di mercato... nelle scuole vi sono diciassette vetri rotti... abbiamo avuto una grandine sì rovinosa! nel dormitorio tutto è sossopra... Ma bisogna che vi dica che un alunno è stato morso questa notte... Allora io ho scomposto ogni cosa che non voglio, signore, i miei figli siano mangiati dagl'insetti!... Ora se volete entrare.

Bec. Signore...

Squ. (*facendolo passare*) Signore, sono in casa mia. (*entrano in casa*)

Gio. (ridendo) Qualche altro povero infelice... qualche figlio naturale che si vuol far perdere.

Fanciulli (*di dentro*) Ohe, Smike!... Smike!... dàgli... dàgli...

SCENA V.

Giovanni, Prospectus, Smike, spaventato e inseguito dagli alunni, che l' hanno messo a sassate.

Gio. Eccoti qui! l'hai scappata bella, povero diavolo! Se Prospectus non avesse aperto il cancello invece tua, la giornata non sarebbe incominciata bene.

Smi. Ho ben udito a suonare... ma gli scolari mi hanno impedito di venire.

Gio. E perchè?

Pro. (*ridendo*) Per dargli la spinta.

Gio. Che cos'è dar la spinta.

Pro (ridendo) Gli è un gioco. Si mette uno in un angolo... ed è sempre Smike, e poi tutti lo spingono, finchè sia quasi soffocato.

Gio. (*dandogli uno scappellotto*) E tu lo chiami un gioco, pezzo d'animalaccio? (*a Smike*) E tu che cosa guardi? quel *pudding?* Ne vuoi?

Smi. (pauroso) Io? no... no... non andate in collera.

Gio. (*burbero, ma di buon cuore*) Se ne vuoi prendine. (*dà un pezzo di pudding a Smike, che, per mangiarlo, si ritira nella sua nicchia, dove siede: Giovanni lo guarda*)

Pro. Avrei ben mangiato anch'io quell'avanzo!

Gio. Povero ragazzo!... (*a Prospectus*) E perchè anche tu ti metti contro di lui?

Pro. Non so io; fo come gli altri. E' non sa di che paese sia; nessuno viene mai a vederlo... è sempre lacero... quando si fa qualche cosa di male, si dice: È stato Smike... e le busse sono sempre sue.

Gio. Tu sei più bestia che cattivo... i tuoi compagni sono cattivi mobili! Ma quel Squeers ha il cuore più duro del corno de'miei buoi. Qualche volta mi vien voglia di darne una buona a questo ribaldo!... Niuno dunque protegge quel fanciullo?

Pro. (*sottovoce*) Oh sì! il sottomaestro... Nicola Nickleby.

Gio. (*burbero*) Lui! tanto peggio!... non l'amo colui, io!

Pro. E perchè? Gli è pure un buon diavolo.

Gio. Va troppo di sovente al castello.

Pro. Convien bene che ci vada, poichè dà lezioni di lingua francese alla nipote di Lady Arabella, miss Maddalena. La conoscete la bella miss Maddalena Clarendon?

Gio. Non si tratta di miss Maddalena, ma di Fenny Dickson, la figlia del fittaiuolo, che abita anch'essa al castello, e sulla quale ho certe viste...

Pro. (*incrociando le braccia e guardandolo attonito*) Come! suonate il clarinetto e siete geloso?

Gio. Che cosa ha a far questo imbecille!

Pro. (*sospirando*) Ah se fossi della vostra abilità... m'infischierei di tutte le donne!

SCENA VI.

Squeers, Becker e detti.

Bec. Ne sono contentissimo... (*da sè*) Non ho potuto vederlo... nè posso chiederne conto senza scoprirmi... (*vedendo Smike*) Chi è quel fanciullo? (*s'avvicina ad esso*)

Squ. Quello? Non gli badate... è un povero orfanello che tengo in casa per carità. Convien fare anche qualche opera pia.

Bec. Che fa là dentro?

Squ. Gli piace tanto quel luogo, che non si può cavarnelo fuori, nè io voglio contrariarlo. Questo è il *Paradiso de' fanciulli*; guardate la mia iscrizione.

Bec. (*da sè*) Gli è desso... non c'è più dubbio... non ostante la sua macilenza, lo riconosco.

Squ. Sono tutti grassi, in buona salute... (*chiamando*) Prospectus...

Pro. (*correndo*) Mio benefattore!

Squ. Vieni qui: guardate, signore, che cerona! che carnagione! come è ben pasciuto! (*facendolo girare*) che inquartatura! non si può nemmeno pizzicarlo questo bamboccione... e fa sdrucire tutti gli abiti. (*lo pizzica*)

Pro. (*gridando forte*) Ahi! (*sottovoce*) Oh mio benefattore!

Squ. (*sottovoce*) Taci, maledetto! Osservate; ecco il suo professore.

Gio. (*da sè ridendo*) Eh! sta vedere che mi vuol far entrare per qualche cosa nella diabolica sua bottega.

Squ. (*accennando Giovanni*) È venuto qui da poco tempo; ebbene: guardate che forza!... che salute!... è l'aria, signore; l'aria!... (*con enfasi*) Pare che tutti quelli che si avvicinano a questa casa si risentano della felicità che vi fruiscono tutti i cuori!

Bec. (*da sè*) Che miseria!

Pro. (*sottovoce a Squeers*) Mio benefattore ne porterò il segno per otto giorni.

(*Squeers gli fa cenno di tacere*)

Bec. (*come sopra*) Ma egli è vivo!... Ora mastro Ralph Nickleby, bisognerà bene che passiate per dove vorrò!... Perdonate, signore, non dimenticherò quanto ho veduto qui. Domani debbo essere a Londra; ma ci rivedremo presto.

Squ. Lo spero, signore. Avete veduto: aria pura e serena: un vero paradiso... cibo in copia: il primo trimestre pagato sempre per anticipazione...

(Becker, condotto fino al cancello da Squeers, si accomiata)

Pro. Cibo in copia... e il primo trimestre anticipato.

SCENA VII.

Smike e detti.

Squ. (*ritornando verso Smike*) A noi due ora, mio Beniamino. Dov'eri poc'anzi, quand'hanno suonato? (*minacciando Smike col bastone*)

Gio. Eh via, maestro: sapete che amo di combattere a pugni; ma con quella povera creatura!

Squ. Ma questa povera creatura, signor Giovanni garbato, è un briccone!... Chi l'ha lasciata qui (che il diavolo gli torca il collo) non ha pagato che cinque anni anticipati di pensione... ed eccolo che da dieci anni ingrassa a mie spese. Chi mi pagherà? Ho cercato d'indennizzarmene, facendolo mio portinaio, mio servitore... Ma gli è un disutile... si ha bel fare, ma non si può ottener nulla da lui. (*s'avanza verso Smike, e Giovanni gli fa far una una giravolta*)

Gio. Eh! eh! un po'di quella carità di cui parlavate poco fa... Se n'avrete cura, chi sa? forse un dì ne sarete ricompensato.

Squ. (*a Smike*) Oh sì ti curerò: sta pur qui, stupida creatura: ti terrò, e per riaverti converrà pagarmi sino l'ultimo soldo.

SCENA VIII.

Prospectus e detti.

Pro. (*correndo*) Mio benefattore, è stata portata questa lettera per voi.

Squ. (*prendendola*) Franca di porto?... Sì; ciò dà buon'idea della firma. (*l'apre*) Non c'è soscrizione. (*leggendo*) « La vostra fortuna sta sopra il giovane Smike: abbiatene cura tanto maggiore, quanto n'avete avuto poco finora. »

Gio. (*lieto*) Ebbene? Che vi diceva io poc'anzi?

Squ. (*strofinando la lettera*) Lasciatemi stare... un anonimo!... è qualche intrigo del mio sottomaestro a favore del suo protetto.

Gio. Credete?...

Squ. Ne sono certo... Ma, a proposito del mio sottomaestro, dov'è egli? dov'è cotesto Nicola Nickleby? Gli concedo due ore, e se ne prende quattro. Tutte le volte che è al castello, non ne partirebbe mai. (*apparisce Nicola nel fondo*)

SCENA IX.

Nicola e detti.

Squ. (*intanto che Nicola depone il suo cappello*) Oh finalmente! Per raccomandazione dell'onorando banchiere Ralp Nickleby vostro zio, vi ho preso con me, per l'enorme stipendio di otto ghinee all'anno: oltracciò siete mantenuto di vitto, biancheria, vestito e scarpe. Ma io non vi ho concesso così luminosi vantaggi,

perchè mi scriviate lettere anonime, e facciate il vagabondo tutto il giorno.

Nic. Quando non mi parlerete più per enimmi, procurerò d'intendervi.

Gio. Diciamola: nemmeno per corteggiare una fanciulla, un uomo come me, cerca un pretesto...

Nic. Non so, signor Browdie, quello che volete dire.

Gio. Procurate pure di farci credere che volete far girar il capo a miss Clarendon, od a sua zia!... Addio, maestro.

Squ. Partite?

Gio. Sì, vo a Londra, dove debbo vendere alcuni buoi... ma al mio ritorno, se le cose non si cangiano, tra lui e me, ci parleremo.

Nic. (*con dignità*) Si allora, come adesso, signor Browdie, mi troverete sempre pronto a rispondervi. (*Giovanni parte accompagnato sino al cancello da Squeers: intanto Nicola tocca la mano a Smike*)

SCENA X.

Prospectus e gli Scolari.

Squ. (*da sè*) Credeva che vi invitasse a far colazione con lui! Or venendo a voi, non è più tempo di belle parole; ma di far la vostra scuola.

Nic. Sono pronto. (*andando verso la casa*)

Squ. Nient' affatto. Voi non intendete ancora il mio metodo, ed una volta per sempre voglio

inculcarvelo. (*gridando*) Prospectus, tutti gli scolari qui.

Nic. (*attonito*) Come? nel cortile?

Squ. Sì, signore: nel cortile... è inutile di consumarsi i gomiti sopra i banchi, e i banchi coi gomiti... da questo ha principio il mio sistema... e poi qui l'aria è più serena...

Nic. (*da sè*) Ah mio zio! a qual supplizio mi avete condannato! (*vengono tutti gli scolari con Prospectus che porta un quadro e lo pone a destra sul davanti*)

Squ. Mettetevi tutti intorno a me.

Nic. (*a Smike*) Sai la tua lezione?

Smi. (*a Nicola*) Sì ho ben procurato... e spero...

Nic. Coraggio: son qui io.

Squ. (*battendo un colpo in terra col bastone e sedendo*) La lezione è cominciata. Attenti. (*gli scolari si spingono*) Che c'è?

Tutti. È Smike... è Smike.

Squ. Smike in ginocchio!... fra poco, mio Beniamino, sarò da te, e ci parleremo insieme.

(*Smike si mette in ginocchio, e a poco a poco s'avvicina a Nicola*)

Nic. (*da sè*) Povero tribolato!

Squ. Lezione di grammatica francese e di filosofia pratica. Guglielmo Kirkroc, rispondete: c, a, r...

Kir. Car.

Squ. R, e, a, u?

Kir. Reau.

Squ. Combinate.

Kir. Carreau.

Squ. Benissimo!... Classe di mineralogia... Trotro,

che cosa è quello che i francesi dicono *Carreau?*

Tro. Un pezzo di vetro che si mette alle finestre.

Squ. Optime! Kirkroe e Trotro, per verificare l'aggiustatezze delle vostre risposte, andate subito a pulire i vetri del primo piano.

Pro. Mio benefattore, domandano se debbono pulire anche quei di carta? (*i due scolari partono*)

Squ. Prospectus, sii grosso, ma taci. (*alzandosi e andando verso Nicola*) E così, signor Nicola, vedete? la pratica subito dopo la teorica. Cominciate a capire il mio sistema?

Nic. Non so s'esso giovi al progresso degli scolari, ma per certo ei profitta al maestro.

Squ. Ed appunto per questo bisogna seguirlo. — Esercizii di omonimi e sinonomi, gramatica generale.

Nic. (*da sè*) Che pazienza!

Squ. Rispondete tutti insieme. Qual lettera vien dopo la *n*?

Tutti O.

Pro. (*un po'dopo*) U!... (*accorgendosi d'aver fallato, va a nascondersi*)

Squ. Benissimo, miei agnellini. Applicazione della gramatica generale alle lingue particolari. Longpif, questo suono O, in lingua francese che cosa vi richiama? (*nessuna risposta*) Classe di poetica

Se la tua mente, o mio Longpif, sonnecchia
Il mio baston ti toccherà l'orecchia.

Nic. (*da sè*) E questo è ciò che non posso soffrire.

Squ. La stessa domanda, Pick?

Pick L'acqua che si beve.

Squ. Stupendo! bravo! Pick, imperatore! (*a Nicola*) È il più forte ingegno della scuola! (*da sè*) Ed è quel che paga di più! Classe di fisica! Puke, che cosa è l'acqua?

Puke Un elemento necessario alla vita dell'uomo.

Pro. Ed alla sua nettezza.

Squ. Nè mai più necessaria come in un giorno di bucato... e poichè domani si fa il bucato, andate tutti alla cisterna ad attinger acqua fin che vi dico che basti. (*gli scolari, eccetto Smike, partono*)

Nic. (*da sè*) Che stomachevole stupidezza!

Squ. (*a Smike, sempre in ginocchio*) E tu, disutile, credi di dover star qui con le braccia in croce?

Smi. No, vado.

Squ. (*alzando il bastone*) Resta. Che c'è là? (*accennando col bastone*)

Smi. (*tremando*) Streg... ghi. (*non può finire*)

Nic. Signore... lo confondete: lasciate che l'interroghi io.

Squ. Signore, quando do io lezione, vostro dovere è di ammirare, e, se è possibile, di approfittare. (*ritorna a Smike*) Quella è una stregghia... e per imparare a che serve quell'arnese, va a stregghiare ben bene il mio cavallo, altrimenti io ti stregghierò fino all'osso. (*Smike parte impaurito*)

SCENA XI.

Nicola e Squeers.

Squ. Ecco quel che vi manca, mio giovane; non veggo mai in voi quest'impeti di zelo, di generoso sdegno...

Nic. Che dipendono dai mali trattamenti... no, signore.

Squ. Che s'ha a pensare d'un maestro che non ha ancor messo uno scolare a pane e ad acqua?

Nic. Che un tal maestro non vi conviene; così penso io pure, e vi partecipo la mia risoluzione di lasciarvi.

Squ. Come! volete partire?... (*da sè*) Non ne troverei un altro anche per dieci ghinee di più. Non potete partire senza mia licenza, mio bel giovane, ed io ve la nego positivissimamente.

Nic. Che volete dire?

Squ. Che sir Ralph vostro rispettabile zio che, alla morte di vostra madre, s'è preso carico di voi e di vostra sorella miss Caterina, ha commesso a me la vostra adolescenza.

Nic. Mio zio è stato ingannato ed io saprò aprirgli gli occhi.

Squ. Eh! eh! che cos'è? vi ribellate?

SCENA XII.

Prospectus e detti.

Pro. Mio benefattore, mio benefattore, ho visto in capo del viale una bella carrozza.

Squ. Una bella carrozza! un altro alunno! Vedete, signor Nickleby, che stabilimento volete abbandonare! Prospectus, vieni con me; e se Smike s'avvicina alla carrozza, gettagli de'sassi.
(*parte con Prospectus*)

SCENA XIII.

Nicola solo.

Non posso rimaner più lungamente testimonio delle ignobili crudeltà di quest'uomo! Mio zio dirà quel che vorrà... convien che parta... Caterina mi pacificherà con lui... nè sarò più condannato al supplizio di veder martoriare quel povero fanciullo, pel quale non posso far nulla... così fuggirò anche un amore che è una follia!... Sciagurato! guarda chi sei, dove sei!... e in tanto tuo avvilimento osi sollevarti ad arditi ed ambiziosi pensieri! Osi amare la figlia del primo lord d'Inghilterra, di lord Clarendon!

(*esce Maddalena dalla casa di Squeers, seguita da un servitore in livrea*)

Mad. Quando mia zia partirà, me ne avviserete.

(*il Servo fa un inchino ed entra in casa*)

Nic. Cielo! dessa!

SCENA XIV.

Nicola e Maddalena.

Mad. Sir Nickleby! che cosa ci ha mai contato il signor Squeers? Ci volete lasciare?...

Nic. È necessario, miss Maddalena.

Mad. Non è questo che mi avevate promesso.

Nic. No; conviene che parta!... ovunque vegga il male, mi sdegno e ci patisco: qui non posso impedirlo; ed è cosa che vince le mie forze il rimanervi più a lungo tempo.

Mad. Ma forse, pel vostro vantaggio, converrebbe più durar paziente e aspettare...
Nic. Aspettare... aspettare! Ma non sapete quanto soffro qui! non sapete con qual uomo mio zio m'ha condannato a vivere. No, non è un uomo è un carnefice!... il carnefice delle misere vittime che gli sono imprudentemente confidate dai loro parenti.
Mad. Che mi dite mai?
Nic. Quanto finora ho stimato di tenervi occulto... Ma se vi dicessi che qui avvi un povero fanciullo abbandonato, che altro non ha per ripararsi dal freddo e dalla pioggia che quel canile; (*accennando la nicchia*) se vi dicessi che ogni giorno divido il mio pane con esso, e che se nol facessi, ei non avrebbe la forza di sopportare le dure e vili fatiche a cui lo si condanna... che se per dimenticanza, o per debolezza vi manca una sola volta, piovono su di lui i mali trattamenti, le violenze, le percosse!...
Mad. Gran Dio!
Nic. Un dì volle spezzare la propria catena... fuggire da quest'orribile tirannia. Or bene: il suo carnefice l'ha ricondotto come un malfattore, legato con corde, estenuato dai patimenti. Era un deposito sacro a lui commesso del quale doveva render conto ai parenti... ed io ho veduto tutto questo... e l'ho veduto con dolore... ho udito le grida della vittima, e non ho potuto far altro che piangere con essa!... Anche voi piangete? Dite, non è cosa orribile? (*silenzio*)
Mad. E come non esserne commossa! Ma non vi

è nessuno che protegga questo povero fanciullo? Non ha parenti?... famiglia?...

Nic. La sua pensione è stata pagata per cinque anni, e poi non se n'è saputo più nulla.

Mad. Ho quanto volentieri lo vedrei!

Nic. Osservate. guardatelo laggiù... in quel cortile... quello che è trastullo de'suoi condiscepoli, che cerca di scaldare al sole le sue membra intormentite... è desso!

Mad. Oh come il mio cuore s'interessa per lui!

Nic. E se sapeste quanto è buono! una parola, un sorriso di benevolenza bastano ad affezionarnelo.

Mad. Sir Nickleby, conviene che abbiano fine tanti patimenti. Coll'assegnamento fattomi da mio padre posso ben pagare la pensione di quel fanciullo... Senza dunque nominarmi, vi incaricherete di ciò. Prima di sera vi manderò il primo trimestre con alcune vesti per coprirlo.

Nic. Come! volete?...

Mad. E voi abbiate pazienza ancor due mesi soltanto... allora saremo presso mio padre a Londra... dove ci seguiterete, lo spero... e dove potremo occuparci efficacemente della sorte del nostro protetto. È questa una buona azione che sarà ignorata da tutti... un segreto fra noi due... lo volete?

Nic. (*baciandole la mano*) Oh! voi siete un angiolo terrestre!

Mad. Viene alcuno.

Ser. Lady Arabella, aspetta miss Maddalena.

Mad. Addio. (*rivolgendosi con vezzo*) Rimarrete, n'è vero? (*Maddalena, seguita dal servo, rientra in casa di Squeers*)

SCENA XV.

Nicola solo, poi Smike.

Un segreto, disse, fra noi due!... per alleviare la sorte di quel povero fanciullo!... Ma ella dunque mi ha inteso... ella ha indovinato l'amor mio!... essa si bella!... si buona!... Or che vi penso... quel danaro, quelle vesti che deve mandar fra poco... se, col pagare per le mie mani, questi benefizii divenissero funesti al povero Smike... La mia amicizia per lui ha già valso di pretesto a tante persecuzioni!... Oh sì! conviene che l'avvisi subito... (*scrive*) Comprenderà che è d'uopo che sia nominata, affinchè quest'uomo sappia che essa, la nobile Lady Clarendon s'interessa per questo fanciullo... il suo nome sarà la miglior protezione. Ma come farle avere questo viglietto?.. (*Smike veduto allontanarsi Squeers è venuto adagio a fianco di Nicola*) Tu! il cielo ti manda! ascoltami: vedi quelle dame laggiù nel viale?

Smi. Sì.

Nic. Le conosci?

Smi. No.

Nic. Ebbene: seguile; esse vanno al castello: cogli un momento favorevole, e metti in mano della più giovine questo viglietto senza che alcuno ti vegga... alla più giovane, capisci?

Smi. Sì, si corro.

Nic. (*trattenendolo*) E poi, se lo permette, baciale la mano, Smike, e ringraziala con lagrime,

perch'essa è un angelo che d'ora innanzi veglierà su di te. Va, va presto.

(*Smike esce correndo verso la destra*)

SCENA XVI.

Nicola solo.

Oh la mia gioja... la mia gioia non posso contenerla! ella! la nobile figlia del conte di Clarendon abbassare il suo sguardo fino a me. Come con una parola ha cangiato la mia vita! Ma ecco l'ora che debbo richiamar gli scolari. Oh in questi due mesi sarò più premuroso ai miei doveri e migliore verso questi fanciulli... (*va a suonare la campana*) Che grida sono queste? (*entra Smike inseguito da Squeers furibondo, e corre a rifugiarsi presso Nicola*)

SCENA XVII.

Squeers, Smike, Prospectus, Scolari e detto.

Squ. Scellerato! ti ho fatto proibire di farti vedere da lady Arabella, e tu corri dietro alla sua carrozza?... il mio bastone ti dirà quanto esso pesi. . (*a Smike prendendolo per la mano*) Prima dammi quella lettera che avevi in mano. (*Smike si fa indietro*) Osi disobbedirmi?

Nic. (*prendendo la lettera dalle mani di Smike*) È inutile di percuotere questo fanciullo per questa lettera... essa è mia, e per mio ordine.

Squ. Eh ch'io m'infischio bene de' vostri ordini, io (*movendosi minaccioso col bastone verso Smike*)

Nic. (*con voce forte*) Fermate!

Squ. Chi ha detto: Fermate?

Nic. Io! (*gli scolari applaudiscono*)

Squ. Aspettate un momento, voi altri manigoldi. (*gli scolari tacciono*)

Nic. (*mettendosi fra Squeers e Smike*) Vi ho detto, signore, ch'io era il solo colpevole.

Squ. Ebbene: il vostro protetto pagherà per voi. (*c. s.*)

Nic. Voi non toccherete quel fanciullo.

Squ. (*c. s.*) Chi l'impedirà?

Nic. Io, vi dico!

Squ. E con qual diritto?

Nic. Col diritto che ha ogni uomo d' impedire una barbarie.

Squ. Intrigatevi de'vostri affari, voi. (*c. s.*)

Nic. Non fate un passo, ve lo proibisco.

Squ. Me la prenderò con voi, in conclusione: ritiratevi o vi castigo pel primo. (*alza il bastone*)

Nic. Miserabile! (*s' avventa al bastone, glielo strappa dalle mani, e con un colpo ne fa volare il cappello: Squeers cade rovescione. Grida degli scolari che corrono a raccogliere i loro libri. Nicola esce dicendo)* Oh Maddalena, perdonatemi: ma era scritto in cielo che io abbandonassi questo luogo maledetto! (*parte. Uscito Nicola, succede un parapiglia generale: gli scolari gettano libri e calamai contro Squeers che fa orribili visacci e tenta di rialzarsi gridando*)

Squ. Assassini! assassini! (*veduloto in piedi, gli scolari fuggono per la porta lasciata aperta da Nicola*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala comune nell'albergo dell'Armi del Re a Londra: porte laterali, ed una nel fondo, Tavole a destra e a sinistra con sedile.

SCENA PRIMA.

L'Ostessa e Tom.

Ost. Milord Clarendon e i suoi amici sono ancora di là?
Tom. Si, mistriss, e hanno giuocato tutta la notte.
Ost. Siete stato attento che loro non mancasse nulla?
Tom Guglielmo ed io non abbiamo abbandonato la sala un solo momento.
Ost. Va bene! (*Tom parte*) Che vita fa mai questo lord Clarendon! Tutte le notti così! Si dice che non ha che trentott'anni... e al vederlo, chi lo crederebbe? peccato! un sì bello ed amabile signore!... Ei si ruina e quel Ralph profitta delle sue follie.

SCENA II.

Becker e detta.

Bec. È questo l'albergo dell'Armi del Re?
Ost. (*squadrandolo*) Si, signere!
Bec. Sir Ralp Nickleby?
Ost. Ma, signore...
Bec. (*con insistenza*) So che è qui.
Ost. È vero; ma ora non gli si può parlare.

Bec. Ho un affare di somma importanza, ed egli stesso vi saprà grado d'averlo incomodato.

Ost. Vo a vedere: intanto aspettate in questa sala che è comune a tutti i viaggiatori. (*parte*)

SCENA III.

Becker solo.

(*con ironia*) Lo vedrò dunque: conosco la maschera impenetrabile, con cui oggi si copre... La iena s'è resa faina... Ora, dicesi, il banchiere Ralph, dimenticando chi era quindici anni addietro; intendente di lord Clarendon, la fa da grande, ed oblia il passato. (*minaccioso*) Ma con me bisognerà bene che se ne ricordi! Quel fanciullo che abbiamo entrambi reso sì miserabile deve mutar sorte: gli si debbe assicurare una sorte migliore, e pagare al maestro la dovutagli pensione... Per tutto ciò mi ci vuol danaro... Ma non sappia mai il luogo dov'è questo fanciullo, e neppur se viva: troppo ci sarebbe da temere. Ralph, tu non sarai a parte nè del mio pentimento, nè de'miei rimorsi, ma mi aiuterai a riparare una colpa... me ne aiuterai con cotesti tesori di mal acquisto... se dovrò rovinarti ti rovinerò... È desso!

SCENA IV.

Ralph e detto.

Ral. (*in tutta questa scena ha il sorriso sul labbro; ma non guarda mai Becker. È vestito con molta eleganza, con brillanti, anelli, ciondoli, ecc.*) Mi è stato detto che qualcuno mi cerca.

Bec. Io, sir Ralph.

Ral. (*con sussiego*) Voi!... che posso fare per voi? Perchè venire a cercarmi fin qui?

Bec. (*con molta umiltà*) Mi sono presentato a casa vostra, e mi è sempre stato ricusato di presentarsi a voi.

Ral. Dovevate scrivermi.

Bec. L'affare di che ho a parlarvi non è di tal natura da esser messo in carta.

Ral. (*sorridendo*) Voi stuzzicate la mia curiosità.

Bec. (*alzando il capo*) Guardatemi.

Ral. (*attonito, da sè*) Becker!... (*rimettendosi c. s.*) Ebbene, vi guardo, mio caro; e nelle vostre fattezze niente trovo di straordinario.

Bec. (*vivamente*) Mi avete riconosciuto benissimo: dal moto delle vostre labbra ho visto che avete pronunziato il mio nome.

Ral. V'importa dunque assai che un tempo io abbia avuto conoscenza di cattivi soggetti!

Bec. Posso aiutare la vostra memoria. (*abbassando la voce, e avvicinandosi a lui*) Sono Becker, un tempo vostro amico.

Ral. (*sorridendo e squadrandolo*) Mio amico!... voi.

Bec. (*più sottovoce*) Vostro confidente!

Ral. Non ne ho mai avuto.

Bec. (*avvicinandosi sempre più*) Vostro complice, perchè tra noi ci ha un delitto.

Ral. (*dando indietro e respingendolo*) Parlate ad alta voce, signore, io non temo nulla... (*sorridendo*) Un delitto!... io... Andatelo a gridar sui tetti, e niuno vi crederà.

Bec. (*tranquillo*) Signor Ralph, con me è inutile

cotesto contegno. Sò per quale industria vi siete cora il fango donde siete uscito, con le mani gettate le vostre reti dove vengono a dar dentro lord e principi.

Ral. Quanto mi dite, per una parte è lusinghiero. Però ascoltatemi, buon uomo. Ognuno ha i suoi pesi. Alla morte di mia sorella, ho ricoverata sua figlia presso di me; ho procacciato a suo figlio un'impiego onorevole dove debbo sostenerlo... Pago al doppio la mia tassa dei poveri... e la parrocchia dirige sempre a me delle miserie ignorate e vergognose... non posso dare a tutti... nulladimenò se l'offerta d'una ghinea... *(offregli una moneta)*

Bec. *(ricusando con indignazione)* Non chiedo la limosina.

Ràl. *(rimettendo la moneta)* Tanti risparmiati! Che volete? *(siede)*

Bec. Dieci anni fa, pe' vostri disegni micidiali avevate bisogno d'uno strumento docile... e siete venuto a cercarmi fra i mendichi di Londra, di cui eravate cassiere e agente... come forse siete ancora. Ma quell'oro che mi avevate dato prezzo del sangue e della vita d'un fanciullo, non ostante la mia lotta contro la sventura, mi è fuggito di mano siccome danaro maledetto. Badate, sir Ralph! la miseria è cattiva consigliera!.. chi ha acconsentito ad uccidere, può tradire!... Voi tacete!... voi credete di avermi confidato una parte sola del vostro segreto: ma in casa vostra, nei due dì che vi stetti nascosto, ho scoperto il resto.

Ral. (*alzandosi*) Mi avete rubato?
Bec. Non andate in collera... quelle carte con cui posso ruinarvi, non le ho indosso.
Ral. (*da sè*) Per poco mi scoprivo! Sentite, mio caro Broc Bruck... Becker... voi vi siete ingannato a partito... Voi non avete nulla... Conosco il mondo, e il mondo conosce me: se credete di conoscere qualche mio segreto, custoditelo, pubblicatelo, fate come volete, che ve ne do ampla facoltà; ma se volete passare da casa mia domani: vi farò copiare da' miei scrivani la favola del vaso di terra e del vaso di ferro.
Bec. Mi metterete dunque al disperato!
Ral. (*sorridendo, nè guardandolo mai*) Non si può impedire ad un matto che faccia una pazzia.
Bec. Volete guerra? guerra adunque, ma a morte. (*parte*)
Ral. (*da sè mutando tuono*) A morte! Farò tener d'occhio colui.

SCENA V.

Il conte di Clarendon e detto.

(*Il conte, uomo di circa 40 anni; ma si vede in lui un uomo consunto dai disordini. È vestito come uno de' principali lordi dell'Inghilterra.*)

Con. (*giungendo d'improvviso e battendo sulla spalla a Ralph*) Dove diavolo ti caccì, Ralph? è un'ora che ti cerco.
Ral. (*umile*) Domando mille perdoni, milord, un povero diavolo cui davo qualche soccorso... Avete bisogno di me?

Con. Più che mai!... Ho perduto tutto.

Ral. Come! il denaro che vi aveva portato stamane?

Con. Ed altrettanto sulla parola... Herford m'ha portato via fin l'ultima mia ghinea!

Ral. Che maledetta fortuna vi ha perseguitato tutta la notte!

Con. (*concentrato*) È vero: ma ciò mi distrae, e nulla è così caro e difficile a trovarsi... come il piacere...

Ral. Ancora le vostre idee tetre!

Con. Non ostante il vortice di questa vita agitata che mi strascina e mi stordisce... troppo spesso mi ricordo che mi vi sono ingolfato per sfuggire la rimembranza d'una perdita crudele, irreparabile.

Ral. Come? pensate sempre a quel figlio?

Con. Ah! egli era l'erede d'un gran nome, Ralph! l'unico rampollo d'una stirpe illustre che sta per estinguersi... e quella misera morte... e sconosciuta... (*addolorato*)

Ral. Scacciate, milord, queste penose memorie.

Con. (*c. s.*) Sì, hai ragione: si eviti a tutto costo questa tetraggine che mi persegue, ed alimenta un male di cui morrò.

Ral. Che idee! (*da sè*) Il fatto è che va decadendo ogni dì.

Con. Ma prima che si spenga l'ultimo dei Clarendon, convien ch'esso dia un addio strepitoso al mondo. Ebbene adunque, si prosegua in questa vita dissipata: conviti, giuoco dove la vita passa senza sentirla.

Ral. Così, milord, mi piace di vedervi.

Con. Ma ci vuol dell'oro, e tu me ne darai.

Ral. Sono ai vostri ordini, milord. Ma finora non ho a guarentigia che i beni inalienabili, annessi al vostro titolo, de' quali potete disporre durante la vostra vita; e se si dovesse credere alle tetre vostre previsioni, non avrei nelle mani una buona ipoteca. Io, per altro, ho miglior opinione di voi, della vostra preziosa salute: ma perchè gli affari sieno in buona regola.... vorrei... così... un titolo più solido... per metter fuori altro danaro.

Con. E che titolo, signor banchiere?

Ral. La vostra terra di Richemond, per esempio.

Con. La mia terra di Richemond? ma la è il più bel giojello della mia corona.

Ral. Miss Maddalena ha inclinazioni così semplici... e poi vi rimangono altre proprietà.

Con. Infatti tu lo devi sapere meglio di me, o vecchio mio intendente. (*sorridendo e battendogli una spalla*)

Ral. (*da sè*) (Per questa parola ti manderò in ruina più presto.) Se vostra signoria vuol soscrivere un atto che le ho già presentato una volta, da questo momento la mia cassa è aperta.

Con. Puoi darmi diecimila lire sterline?

Ral. Sì, milord, e anche di più se volete.

Con. Tu sei un uomo unico. Questa sera do una cena magnifica.

Ral. Nella quale potrete rifarvi.

Con. Lo spero... e per bacco vi t'invito.

Ral. Oh milord, quale onore!..

Con. A condizione però che vi condurrai tua nipote... La leggiadra miss Caterina.

Ral. Come! milord, Caterina?

Con. Si, la sua presenza dissipa la mia tristezza e poi ella mi porterà fortuna. Quand'essa è presso di me, sono sicuro di vincere. Dunque, marchese delle ghinee, siamo intesi.

Ral. (*da sè*) (Caterina!) Verrà, milord.

Con. Va benissimo. Vo ad ordinare una stupenda cena, degna della deliziosa Caterina. (*parte dalla porta del fondo*)

Ral. Va pure, nobile lord! mia nipote può servir d'esca, ma tua figlia debb'essere la preda. (*parte dalla sinistra*)

SCENA VI.

L'Ostessa e Giovanni di dentro.

Ost. Si, milord, state tranquillo... fra un'ora. (*va alla porta a destra*) Signor Browdie, signor Browdie.

Gio. (*di dentro*) Chi è là?

Ost. Si può entrare?

Gio. Le belle donne sempre. (*aprendo la porta e volendo abbracciarla*)

SCENA VII.

L'Ostessa e Giovanni in iscena.

Ost. Finitela, signor Browdie. Ho sino dimenticato di dirvi quando siete ritornato a casa, che quel grosso giovinotto che è già venuto due volte a cercarvi, è ritornato anche questa mattina.

Gio. Ancora?

Ost. E dice che abita presso il direttore del teatro di... di... non ricordo più il nome.

Gio. Chi diamine può essere?... ditegli una volta per sempre che mi troverà in casa all'ora del pranzo.

Ost. Diteglielo voi, perchè eccolo qui. *(parte)*

SCENA VIII.

Prospectus e detto.

Gio. Prospectus! tu!..

Pro. *(col clarinetto al collo, in abito da viaggio correndogli al collo)* Si, io, proprio io, professore.

Gio. Abbracciami ancora. Come diamine sei a Londra? Hai preso il tuo volo, eh?

Pro. Cioè... il maestro piuttosto ha ricevuto un famoso volo.

Gio. Il maestro! Che mi dici mai?

Pro. E tutti vi han preso parte?

Gio. *(ridendo a tutto potere)* Hanno stregghiato il maestro! ah! ah! ah! il maestro che stregghiava gli altri! Ah Prospectus! lasciami ridere ah! ah! ah! *(su una sedia tenendosi i fianchi)*

Pro. Ridete, ridete professore, e anch'io non ho bisogno di essere solleticato per far coro con voi. *(sedendo dall'altra parte, e ridendo)*

Gio. *(asciugandosi gli occhi)* Il maestro di scuola stregghiato dagli scolari! ah! ah! Non mi darò mai pace di non essermi trovato colà.

Pro. Il fatto è che la scena era proprio sollazzevole.

Gio. E tu, intanto, che facevi?

Pro. Io?... guardava.

Gio. (*andando a lui serio*) Come, cattivo musico, non hai fatto la tua parte nel pezzo concertato?

Pro. Il desiderio non mi mancava, ma non avevo coraggio.

Gio. Ma chi ha cominciato il ballo?

Pro. Il sottomaestro.

Gio. Ah! quel somione!

Pro. A cagione del piccolo...

Gio. Smike?

Pro. Che il maestro Squeers voleva battere.

Gio. E il sotto maestro ne ha tolto la difesa?

Pro. Come un lione.

Gio. Ed ha stregghiato... bello! bello! e quando lo vedrò...

Pro. Oh guardate! è desso!...

Gio. Desso! (*Nicola, dal fondo, con un fardello al capo d'un bastone*)

SCENA IX.

Nicola e detti.

Gio. (*a Nicola*) Lasciate che vi abbracci, mio caro...

Nic. (*attonito*) Signore...

Gio. Non c'è che dire, bisogna che vi abbracci. Aveva ben qualche rancore con voi, ma tutto è dimenticato... Avete bisogno di danaro?.. eccovi la mia borsa... d'una camera per riposare?.. quella è la mia: d'un buon pajo di pugni per aiutarvi in un'occasione?... i miei sono ai vostri comandi.

Nic. Ma, signore, che cosa ho fatto?...

Gio. (*stringendogli la mano*) Che avete fatto? che avete fatto? Avete pettinato il maestro di scuola: or non vi dico che questo, e in questo momento siamo i più grandi amiconi.

Nic. Di tutto cuore, signor Browdie! Ci eravamo separati con un po' di fiele, e ciò mi dava pena... Ma chi ha potuto informarvi?...

Gio. Prospectus.

Nic. Prospectus!

Pro. Sì, io. Oh dopo la vostra partenza ne sono succedute di belle! Dapprima avevate lasciato aperto il cancello, e allora *decampaverat gentis*... e tutti abbiamo abbandonato la scuola.

Gio. Sentite? tutta la scuola. (*si frega le mani*)

Pro. Non ce n'è rimasto un solo: gli scolari hanno contato tutto ai loro parenti.

Gio. E ne avevano da raccontare!

Pro. Le percosse, le medicine... aperitive! eh pensate! i parenti si sono ribellati anch' essi... si voleva uccidere il maestro di scuola: altri volevano impiccarlo... altri abbrucciarlo... Quando ho visto tutto questo, ho detto: A Londra ho un buon parente, direttore d'un celebre teatro nei sobborghi... mi sono messa la via fra gambe, ho preso il mio clarinetto..., e, un passo dopo l'altro, eccomi qui.

Nic. E Smike? che è avvenuto di Smike?

Pro. Oh veh! Voi mi ci fate pensare ora! non l'ho veduto nel parapiglia! In quanto al successo di scuola, e sparito, interamente sparito, nè credo che lo si rivedrà così presto.

Gio. Buon viaggio! ah! ah! che bella storia! la più bella che abbia mai udito.

Nic. Oh! Iddio è giusto! poichè non ha lasciato impunito l'infamia di quell'uomo!

Gio. Oh! a noi! Voi dovete essere stanco! Ecco la chiave della mia camera (*lo obbliga a prenderla*). Fate come se foste in casa vostra. Io ho da far qualche cosa al mercato: Prospectus verrà con me. - Vedrai i miei buoi, che stupende bestie! Non dimenticate che ceniamo insieme... Non ascolto ragioni... E beremo alla salute... delle spalle di Squeers. Ah! ah! ah! (*parte con Prospectus*)

SCENA X.

Nicola, solo.

Bravo giovane! e l'aveva giudicato male! Or bene non sono poi tanto sventurato, se la mia disgrazia mi ha procurato un amico... Tutto questo viaggio a piedi... l'inquietudine... il calore... sono spossato. (*siede*) Che dirà mio zio, quando saprà quel che è succeduto? Non ho osato di farmi vedere a casa sua... È tanto severo!... Voglio scrivere a Caterina... essa lo apparecchierà al mio ritorno... Poteva io lasciar martoriare quel poveretto?... No, no; la mia coscienza non mi fa verun rimprovero... e quello che ho fatto, lo farei ancora!... Povero fanciullo! ma il sonno mi prende... non posso tener aperti gli occhi... Maddalena!... Smike!... (*s'addormenta*)

SCENA XI.

Nicola addormentato e Smike.

(*Appena Nicola è addormentato, giunge dalla porta del fondo Smike, che entra tremando, pallido, affaticato: le vesti in disordine, polverose le scarpe, guardando da ogni parte*)

Smi. (*con timore*) Nessuno mi ha veduto entrare; ma sono sicuro che è qui... perchè alla svolta della contrada... (*lo vede*) Ah! è desso! Temeva tanto d'averlo perduto! Ma mi scaccerà. Ah! se mi abbandona, se mi dice: Vanne, andrò, ma ne morrò... eppure è sempre stato così buono verso di me! egli solo sulla terra ha amato il povero Smike: egli solo mi ha salvato dalle battiture... Oh il povero Smike nol dimenticherà mai (*bacia la mano di Nicola, lo sveglia, e non avendo tempo di fuggire, resta tremante a' suoi piedi*)

Nic. (*vedendolo e fregandosi gli occhi*) È un sogno? Smike?

Smi. (*dando indietro con timore*) Io.

Nic. Tu?

Smi. Non mi discacciate.

Nic. (*attonito*) Che fai? perchè inginocchiarti?

Smi. Per domandarvi perdono?

Nic. Di che?

Smi. D'avervi seguito.

Nic. (*con un grido di stupore*) Mi hai seguito?

Smi. Dal momento che siete partito, ma da lontano, per timore che mi mandaste indietro, se

mi avesse veduto: quando vi fermavate, mi fermavo... quando dormivate, vi raggiungevo e pregava... affinchè Iddio mi concedesse di non lasciarvi mai più. Oh! dite! volete che rimanga con voi per sempre? non ho bisogno di nulla: questi vesti mi basteranno... Non vi domando altro che di soffrirmi presso di voi... sempre sommesso, obbediente... come quel povero cane che amavate tanto e che accarezzavate... e se mi permettete di amarvi, di servirvi,... ah! il povero Smike, sarà ben felice! (*pausa. Smike tremante aspetta la risposta di Nicola, che con gli occhi pieni di lagrime, si alza e solleva Smike*)

Nic. Tu servirmi? tu mio schiavo? povero fanciullo! io non sono nulla... non possiedo nulla. Ma, che che avvenga, poichè il cielo ti manda a me, sarai mio amico, mio fratello!... Fra le mie braccia... fra le mie braccia... (*aprendogli le braccia, e Smike vi corre con un grido di gioia*)

Smi. Oh! guardate... guardate le mie lagrime!... non so dirvi... non so... ma voi m'intendete.

Nic. Per l'avvenire non ci lasceremo più. (*suona un campanello e viene l'Ostessa*) Il signor Browdie mio amico, mi ha offerto la sua camera ed eccone la chiave.

Ost. Il signor Browdie me n'ha avvisata...

Nic. Conducetevi adunque questo fanciullo: fatelo riposare, e dategli tutto quello di che potrà aver bisogno.

Smi. (*inquieto*) Ma voi?

Nic. Rimango qui.

Smi. Perchè?
Nic. Debbo scrivere.
Smi. Rimanete qui.
Nic. Certamente.
Smi. Ed io non vi lascerò più.
Nic. Non te l'ho detto?
Smi. Sì, ma ho bisogno d'udirlo ancora.... non oso crederlo!
Nic. Così è: sii tranquillo.
Smi. Oh quanto sono felice! (*entra con l'Ostessa nella camera di Browdie*)

SCENA XII.

Clarendon co' suoi amici, l'Ostessa, Garzone, e detto.

Nic. Eccellente creatura. Scriviamo a mia sorella. (*siede a sinistra e scrive*)
Con. (*allegro*) Or, via, milordi, poichè la cena si fa aspettare, aspettiamola allegramente. Ehi, dadi, carte e claretto (*siede ad una tavola a destra e sono serviti*)
Lord Ma questo è uno scherzo, Clarendon. È proprio vero che ceniamo col re degli usurai?
Con. Certamente!... senza parlare d'un'altra sorpresa che vi preparo... indovinate!
Lord Ci presterà denaro a tutti senz'interesse?
Con. Ah non sono stregone, ma ho scommesso con voi che trionferei della Caterinetta...
Nic. (*da sè*) Caterina?... (*cessa da scrivere e li guarda*)
Lord È così?

Con. E stassera, guadagnerò la mia scommessa, perchè viene a cena con noi. (*Nicola si alza e va verso loro*)

Lord La nipote di Ralph... dunque egli la condurrà qui?

Con. Ecco la sorpresa che vi preparava. (*Nicola è dietro il Conte*)

Nic. Chi di voi si è lusingato d'aver stassera alla sua tavola la nipote di sir Ralph?

Con. (*voltandosi*) Oh ve'! d'onde esce fuori costui?

Nic. Rispondete.

Con. Ebbene: io!

Nic. Il vostro nome?

Con. Ah! ah! da quanto pare, siete assai curioso.

Nic. Il vostro nome vi dico.

Con. (*con insolenza*) Perchè farne?

Nic. Per chiedervi ragione della vostra insolenza.

Con. L'affare diventa più curioso.

Nic. Volete dirmi il vostro nome?

Con. E se non mi piace di dirvelo?

Gar. (*entrando*) Milord...

Nic. (*al garzone indicando il Conte*) Il nome di questo signore?

Con. (*al garzone*) Tom... ti proibisco di parlare.

Nic. Saprò bene obbligarvi a rispondermi.

Con. (*sorridendo*) Avrei piacere di veder come. (*si alza*)

Nic. Mi metto al vostro fianco, e dovessi rimaner qui tutta la notte, non vi lascio prima di sapere chi siate.

Gar. Milord è servito.

Con. Signori, a tavola.

Nic. (*correndo alla porta in fondo*) Non uscirete.

Lord. Ah! questo è troppo!... conviene farlo scacciare.

Nic. *(incrocicchiando le braccia)* Provatevi!

Con. *(interrompendosi)* Signori... quest'affare riguarda me solo... lasciate che me l'intenda con questo giovane... che forse è un amante disdegnato... Sentiamo... Di che vi lagnate, giovane viaggiatore? ho detto che aspettava qui a cena la Caterinetta... ebbene: lo ripeto.

Nic. Allora avete mentito! *(comparisce Ralph che dà braccio a Caterina)*

SCENA XIII.

Ralph, Caterina e detti.

Con. *(ridendo)* Oh per bacco! questo si chiama proprio essere disgraziato! chi ha mentito di noi. *(i signori ridono)*

Nic. *(stupefatto)* Mia sorella!...

Cat. Mio fratello! *(correndo a lui)*

Con. Suo fratello!... *(agli amici)* Ah! ah! era il fratello!

Ral. *(con severità)* Voi qui, signore? Come avete osato di lasciar la casa di Squeers senza mia licenza?

Nic. Ho fatto bene di lasciarla, mio zio, poichè giungo in tempo d'impedire che si oltraggi mia sorella.

Con. Ah! gli è vostro nipote, Ralph?... potete vantarvi di averlo assai male educato.

Ral. *(con maggior severità)* Come sarebbe a dire, signorino? Avreste osato di mancar di rispetto all'onorevole lord Clarendon?

Nic. *(da sè)* Gran Dio!... il padre di Maddalena! *(pausa)*

Con. E così? Or che sapete il mio nome, che cosa avete da dire?

Nic. *(nobilmente)* Ho da dire, milord, che è il più bel nome... dell' Inghilterra... ma che voi lo disonorate. *(il conte ride)*

Lord. Insolente!

Ral. Milord, egli vi domanderà scusa...

Nic. *(da sè)* Maddalena!... perdonate!... ma ho vendicato mia sorella!...

Con. Signori, a tavola.. se però il signor Nickleby, nipote, si degna di permettercelo... Ralph, ti aspetto con la bella Caterina. *(parte co' suoi amici dalla destra)*

SCENA XIV.

Ralph, Caterina e Nicola.

Nic. *(a Ralph fremendo)* Come? voi udite tutte le loro impertinenze, e non dite nulla? Ma dunque è vero che quegli sciagurati hanno diritto di disprezzare e d' oltraggiar mia sorella!... Vi avrei perdonato d' avermi messo nella casa di quell' infame... che ben conoscevate: ora lo veggo. Ma lasciar insultar il nome di mia madre.. oltraggiar mia sorella, questo non ve lo perdonerò mai.

Ral. *(freddamente)* Avete finito?... Ne sono contento... Caterina, datemi braccio.

Nic. *(facendola passare dall'altra parte)* Caterina resterà con me.

Ral. Che osate dire?

Nic. Che voi non avete saputo proteggerla, e che per l'avvenire la proteggerò io... perchè con voi non è più in sicuro.

Ral. Dimenticate che le leggi mi hanno nominato suo tutore?

Nic. La vostra viltà vi ha reso indegno di questo titolo.

Ral. Farò valere i miei diritti.

Nic. Ed io le vostre infamie.

Cat. Oh Nicola! gli è nostro zio!

Nic. Quest'uomo non è più nulla per me... e ti proibisco di chiamarmi suo nipote.

Ral. Miserabile!

Nic. (*indicando la porta del fondo*) Uscite, signore, uscite... perchè potrei in un momento dimenticare che siete il fratello di mia madre!... uscite.

Ral. Caterina, volete seguirmi?... Ricusate?... ebbene: conoscerete che cos'è la vita senza sostegno, senza famiglia... e da questo giorno vi rinego entrambi, e vi abbandono alla miseria. (*parte*)

SCENA XV.

Nicola, Caterina indi Smike.

Cat. (*appoggiandosi al fratello*) Oh fratel mio! che sarà mai di noi?... Non sai qual sia tremenda la sua collera!...

Nic. Ebbene, soffriremo, se occorre; ma non sa-

remo a parte della sua infamia vivendo dei suoi benefizii.

Smi. (*apre la porta e mette fuori la testa*) È partito?

Cat. Chi è quel fanciullo?

Nic. (*prendendo Smike per la mano*) È Smike, Caterina.

Cat. Quel povero Smike?...

Nic. Di cui ti parlavo sempre nelle mie lettere.

Smi. (*guardando Caterina con gioja*) Vostra sorella?

Nic. Non ha più che noi al mondo!

Cat. E noi l'ameremo per tutti.

Nic. Sì, amala, Caterina, amatevi entrambi... perchè d'ora innanzi sarete confusi nel mio cuore, e giuro di non mai separarmi da voi.

Cat. (*porgendo la mano a Smike*) Fratello!

Smi. (*stringendogliela*) Sorella!

Nic. Oh Dio! non abbandonare questi poveri orfanelli.

SCENA XVI.

Giovanni correndo e detti.

Gio. Amico, indovinate chi discende di vettura in questo momento? Il maestro di scuola.

Smi. (*correndo a Nicola*) Il maestro di scuola!

Gio. (*prestissimo*) Smike qui!... Ma partite presto, perchè egli ne dà i contrassegni al contestabile.

Nic. (*a Caterina e a Smike*) Venite,
(*incamminandosi verso il fondo*)

Gio. Fermatevi... Ascende le scale... di là... dalla mia camera... c'è un'altra uscita.

Nic. (*tenendo per mano Caterina e Smike*) Venite adunque: il mio coraggio non mi verrà mai meno. (*partono*)

Gio. (*incrociando le braccia e appoggiandosi al suo bastone*) Ed io? Io riceverò il maestro di scuola.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Interno dell'abitazione di Nicola, attigua ad un teatro dei sobborghi di Londra. A sinistra sul davanti, la porta della camera di Nicola: dalla stessa parte, balcone che dà sul Tamigi: nel fondo, anticamera che da una parte comunica col teatro, dall'altra coll'esterno. A destra, sul davanti, porta che mette ad un vicolo; più verso il fondo, camera di Caterina. Canapè, tavola, seggiole, il tutto con decenza e semplicità.

SCENA PRIMA.

Nicola, che scrive ad una tavola; Smike, in ginocchio davanti a Caterina, che sembra aver interrotto il suo lavoro per fargli ripetere una parte.

Cat. (*col libro in mano*) *Chi chiama così forte?*
Smi. (*ripetendo*) *Chi chiama così forte?*
(*picchiasi alla porta del fondo*)
Cat. Va meglio: ancora una volta. *Chi chiama così forte?*
Nic. È Prospectus? Non senti?
Cat. Facevo ripetere una parte a Smike.
Nic. È inutile... e mi disturbi. (*si picchia ancora*)
Pro. (*di nuovo*) Sono io, sir Nicola... Mio cugino mi manda per sapere se sarete presto in pronto?
Nic. Non ancora: finisco il prologo, e nel tempo stesso l'imparo a memoria. Vieni avanti.

SCENA II.

Prospectus e detti.

Pro. Ah! eccovi qui tutti al lavoro. Va bene: che bel quadro, direbbe mio cugino, direttore del teatro! Gli è fortunato lui! Ha proprio da aver bisogno d'un autore e d'un attore; ed ecco che trova in voi chi sa fare de' bei versi e chi li sa recitare ancor meglio. Quello ch'io dico... non già ch'io me n'intenda, perchè io sono occupato in altri impieghi. Fra gli atti suono il clarinetto in orchestra... e durante la rappresentazione, tengo d'occhio tutte le candele... Mio cugino è un bravo uomo; ma sopra le candele non intende ragione... e vuole che sieno bene smoccolate. (*a Nicola che scrive senza ascoltarlo*) Non vi disturbate, sir Nicola, e voi miss Caterina, che cosa fate di bello?

(*s'avvicina a Caterina*)

Cat. Vedete? lavoro per un abito tragico.

Pro. È giusto: questa è la vostra parte; e mio cugino dice che avete le dita di fata. (*prendendo il berretto a cui lavora Caterina*) Ecco un berretto un po' macchiato. (*se lo mette in testa*) E chi non sarebbe un bel giovane con questo coso in testa? E Smike che cosa fa?

Smi. (*in ginocchio avanti una sedia, su cui ha appoggiato i gomiti, e con le mani si tien chiuse le orecchie*) Studio una parte!

Pro. (*ridendo*) Una parte, tu?

Smi. (*andando da Nicola*) Non è vero, Nicola, che mi farai recitare una parte con te?

Nic. (*da sè*) Diciam di sì per contentarlo. Sì... sì; ma più tardi.

Smi. (*saltando*) Oh che piacere! (*l'abito e il carattere di Smike, è tutto diverso da quello dei primi due atti*)

Nic. (*alzandosi*) Tu sei dunque felice con noi?

Smi. Oh sì! Sto bene qui... e qui (*accenna la testa e il cuore*) Penso... amo...

(*guarda Caterina*)

Pro. Precisamente come me. Suono, mangio... e non penso.

Nic. Quegli sciagurati! quai dolce e nobile creatura annientavano!

Cat. Ritroveremo mai la sua famiglia?

Smi. La mia famiglia?... Mi amate? (*tutti e due lo abbracciano*) Ebbene! non la cercate più.

SCENA III.

Giovanni e detti.

Gio. (*ridendo di fuori*) Eh che diavolo! vi dico che l'ho ben riconosciuto.

Pro. La voce del mio professore. (*entra Gio.*)

Nic. (*andandogli incontro con gioja*) Giovanni, mio buon Giovanni.

Gio. (*abbracciandolo*) Eh per Bacco! non mi ero ingannato io! Sei proprio il mio amico Nicola! Ah siete proprio qui tutti, anche il piccolo Smike! Abbracciami anche tu: non hai bisogno del mio *pudding* adesso, eh?

Smi. (*dopo averlo abbracciato*) Se non vi fossero i poveri, dimenticherei che si possa aver fame.

Gio. (*stendendo la mano a Nicola*) Tu gl'insegni così! bravo!

Nic. E come ci avete scoperti? perchè non ho potuto avvisarvi...

Gio. Ecco come. Jeri volevo divertirmi. Leggo sopra un cartello più lungo di Smike l'annunzio d'una tragedia in diciassette quadri. Dico fra me: Benone! è quel che ci vuole! Se spendo il mio danaro riderò. Entro. Si alza il sipario... e vedeva dei signori con magnifici abiti ricamati che andavano e venivano... ma io non rideva, quand'ecco, chi vedo? il mio amico Nicola. Giudica che occhi ho fatto! Urto col gomito il mio vicino a destra, (*urta Prospectus che passa dall'altra parte*) e dico: Buon uomo, dite, quegli è il mio amico Nicola? No, signore, mi risponde, è Riccardo Brown, guardate l'avviso. Al diavolo l'avviso! L'eroe parla; ed io col ginocchio urto il mio vicino a sinistra. (*c. s. con Prospectus*) Ma quegli, dico, è il mio amico Nicola! No, signore: l'avviso dice Riccardo Brown. Ed anche poco fa, il garzone mi diceva Riccardo Brown! Eh va al diavolo col tuo Riccardo Brown: sapeva bene io ch'era il mio amico Nicola.

Nic. E nel tempo stesso Riccardo Brown. Ho preso questo nome in questo piccolo teatro de'sobborghi per non essere conosciuto.

Gio. Ah! ah! ho capito! Ma un appartamento in regola!

Smi. Sì: una camera per Nicola e per me, (*indicando*) una camera per miss Caterina. (*come sopra*)

Gio. E un balcone?

Smi. Che dà sul Tamigi! (*allegro*) Quanto è bello!

Gio. Siete alloggiati da principi!

Pro. Da principi senza quibus: non ci manca altro.

Gio. Come! Gl'introiti forse?...

Nic. Diminuiscono... dopo che è stato aperto qui presso un altro teatro.

Gio. I suoi attori sono forse più bravi?

Nic. (*ridendo*) No: ma hanno amici che vengono tutte le sere ad applaudirli.

Pro. Degli amici zelanti.

Gio. Ebbene, (*rimboccando le maniche*) guardami: due vere spalle da montone.

Nic. Che vuoi fare?

Gio. Far lavorar le mani stassera strepitosamente. Io sono un amico zelante.

Nic. È impossibile!... solo!...

Gio. A buon conto, io valgo per quattro: poi unisco una turba di mercanti di buoi come me. (*Prospectus si strofina le mani*)

Nic. Ma non sapete dove... quando...

Gio. Applaudirò sempre, non si udirà che me in platea. Quest'è affare inteso e concluso. (*lo tira in disparte*) Due parole de'nostri amori.. io con Jenny... va benissimo... dopo che sei partito... E tu con la tua duchessa... contessa.. perchè tu ti pigli al grande, tu!

Nic. Amico, non ho che uno spavento: temo sempre che sappia quello che voi sapete, da jer sera in qua.

Gio. Come! che sei commediante?... che hai in-

gegno? Che fai tragedie in diciassette quadri benissimo... e che le reciti ancor meglio?.. converrebbe che la fosse matta, se...

SCENA IV.

Un garzone del teatro e detti.

Gar. È qui un uomo che chiede del signor Nicola Nickleby.
Nic. Chi sa il mio nome, e può domandarmi qui?
Gio. Forse il maestro di scuola.
Smi. (*spaventato*) Il maestro di scuola!... Oh Nicola, non mi lasciare!
Nic. Sii tranquillo: ti difenderemo: entra in quella camera! (*lo conduce a destra*)
Pro. Io vo a smoccolare le candele. (*parte dal fondo*)
Cat. Ed io corro dalla cucitrice per farle premura pel tuo abito, e per venir più presto, passerò pel vicolo. (*parte*)
Gio. (*al garzone*) Oh fallo venire.

SCENA V.

Becker e detti.

Bec. (*entrando*) Sir Nicola Nickleby?
Gio. (*da sè*) Oh! non è il maestro!
Bec. Sir Nickleby!
Nic. Sono io, signore: che volete?
Gio. Perdonate... Non è la prima volta che ci vediamo.

Bec. (*guardandolo*) In fatti, nel Yorkschire!..

Gio. In casa di Squeers?...

Bec. Ne vengo da due giorni... Squeers è in fuga, la sua scuola è chiusa: dicesi ch'ei sia a Londra nella più grande miseria, e non so se abbia ricevuto una lettera che gli ho scritto or fa due mesi.

Gio. Della sconfitta sappiamo. E poi?.

Bec. Sir Nickleby, voi siete stato seguito da un orfanello, per nome Smike, che, da dieci anni, era in quella scuola.

Nic. Che v'importa, signore?

Bec. E quel fanciullo è qui con voi. (*pausa*)

Gio. (*rimboccando le maniche*) Ah! a noi: sareste mai un emissario di sir Ralph?... giochereste a mal gioco con noi.

Bec. (*sorridendo amaramente*) Sir Ralph!... vi giuro che costui non ha più gran nemico di me.

Nic. Finchè non me ne diate prova, debbo dichiararvi una cosa: quel fanciullo non lo vedrete.

Bec. Non chiedo di vederlo.

Gio. Allora che volete?

Bec. (*a Nicola*) Sentite, sir Nickleby, voi mi avete aria d'un bravo giovane.

Gio. Questo si sa!

Bec. E voi d'un vigoroso amico.

Gio. Ciò si vede.

Bec. Ebbene, ascoltatemi.

Gio. (*avvicinandosi*) Con quattro orecchie!

Bec. Si tratta di fare un passo, dove forse arrischio la vita... gioco una grossa partita, perchè sono solo, e ho da fare con un uomo potente. Mi è parso anzi che i miei passi sieno

già spiati; ma contro il nemico che mi minaccia ho un'arme terribile posta in sicuro luogo.

Nic. Quale?

Bec. Questo è mio segreto.

Gio. Ah!... se domandate molto, non rispondete gran fatto.

Bec. Voglio solamente sapere se, quando la giustizia avrà sentenziato tra me e quell'uomo, voi acconsentirete a far comparire il fanciullo che entrambi proteggete?

Nic. È indispensabile la presenza di questo fanciullo?

Bec. Sì; in questo duello a morte è quegli che vi ha maggior interesse, giacchè, per disfarsene, il suo nemico non avrebbe orrore di commettere un assassinio.

Nic. Un assassinio!... e come non l'ha commesso finora?

Bec. Perchè lo crede morto. (*pausa*)

Nic. (*data un' occhiata d' intelligenza a Gio.*) Il fanciullo comparirà; ma l'accompagnerò io.

Gio. Ed io pure.

Bec. Niente vi si oppone.

Nic. Il vostro nome, signore?

Bec. Becker.

Nic. (*esaminandolo attentamente*) Becker!... ebbene, signor Becker, una parola ancora: non voglio conoscere il vostro segreto; ma qual motivo v'induce a condurvi così?

Bec. La vendetta!... e la miseria.

Gio. Solamente?

Bec. (*titubante*) E il desiderio di riparare il male che ho fatto.

Gio. Va bene. Da questo momento sono tutto vostro, e Nicola non è solito di ritrarsi.

Bec. Voi raddoppiate il mio coraggio. Vo a fare i primi passi. Dove vi troverò?

Nic. Qui, tutta la sera.

Gio. Per oggi siamo qui tutti e due di piè fermo.

Bec. Fra due ore.

Nic. Fra due ore.

Bec. Signori, noi abbiamo fatto un patto d'alleanza... però...

Gio. Vi manca la sottoscrizione.

Nic. Se la stretta di mano d'un uomo onesto può raffermarvi sulla buona strada, dove sembra vogliate rientrare, eccovi la mia...

Gio. (*presentando anche la sua*) E avanti senza paura.

Bec. Vi ringrazio, signori. (*da sè*) Ora al palazzo Clarendon. (*parte*)

SCENA VI.

Nicola e Giovanni.

Nic. (*dopo un po' di silenzio, guardando a partir Becker*) Che dite, Giovanni, di tutto questo?

Gio. Che quel Becker mi ha aria d'un mezzo briccone... di tre quarti d'imbroglione... del resto galantuomo.

Nic. Che strano mistero!... (*apparisce dal fondo una donna velata*) Una donna!...

(*guarda Giovanni con imbarazzo*)

Gio. (*sottovoce a Nicola*) Qualche lady! Non prenderti pena: io mi ecclisso.

(*parte; e subito miss Maddalena alza il velo*)

SCENA VII.

Maddalena e detto.

Nic. (*con gioia mista a timore*) Miss Maddalena! in casa mia!...

Mad. Sono giunta a Londra ieri... e da ieri solamente ho saputo il pericolo che vi sovrastava.

Nic. Oh! e in grazia di questo pericolo mi è dato tanto onore e tanta felicità!

Mad. Vi si vuol rapire il fanciullo che avete salvato.

Nic. Come!... Sapete?

Mad. Dopo la vostra partenza, ho saputo tutto, e la nobile vostra condotta mi ha fatto insuperbire... Ma oggi s'insidia la vostra libertà.

Nic. Arrestarmi!... Non l'oseranno.

Mad. L'oseranno, perchè vostro zio è potente.

Nic. Mio zio!

Mad. I suoi emissarii hanno scoperto il vostro ritiro.

Nic. Gran Dio!

Mad. Da lui... in casa di mio padre ho saputo tutto!... Egli si è chiarito protettore di Squeers, che non si distacca più da lui. Ed ora, quel fanciullo non è che un pretesto... un'arme, di cui si serve per rovinare in voi un rivale.

Nic. Un rivale! lui!... e questo nostro asilo è noto a quell'uomo!... Ma io saprò resistergli.

Mad. Ogni resistenza sarebbe vana: sapete pure che le leggi stesse sarebbono contro voi... Con-

viene abbandonar Londra con quel fanciullo: convien fuggir subito.

Nic. Non posso!

Mad. Che vi trattiene?... Vi manca danaro? Io ve ne porto... Oh! ricusereste?... Trattandosi di questo fanciullo, non è tutto comune fra noi?

Nic. Oh! miss Maddalena, avete male interpretato il mio pensiero. Per salvare Smike, oserei di profittare delle generose vostre offerte; ma un motivo d'onore, un motivo che non potete conoscere mi trattiene in Londra.

Mad. Quale può esservi motivo, quando si tratta della vostra libertà?

Nic. Ebbene!... sappiate adunque quello che non avrei mai osato di palesarvi.

SCENA VIII.

Caterina correndo e posando un involto sul canapè e detti.

Mad. Qualcheduno!

Nic. Mia sorella!

Cat. Oh proteggimi!

Nic. Che c'è?

Cat. Qui... nel vicolo... m'inseguivano. (*si ode ridere*)

Nic. Chi è l'insolente?

Con. (*di fuori*) Di qui... di qui...

Mad. (*atterrita*) Gran Dio! la voce di mio padre!

Nic. Sorella! salviamo miss Maddalena.

Cat. Venite... (*andando verso la sua camera*) Non è più tempo!

SCENA IX.

Clarendon e detti.

Con. Finalmente vi ho raggiunto!... Cielo! Mia figlia!

Mad. Padre mio, ascoltatemi.

Con. Mia figlia in questa camera?... Ma dove siamo qui?

SCENA X.

Ralph e detti.

Ral. In casa di Riccardo Brown, commediante!

Nic. Signore, chi vi ha dato il diritto d'entrar qui? (*a Ralph*)

Con. Mia figlia in casa d' un commediante?

Mad. (*da sè*) Egli commediante!

Ral. Nol sapevate, miss Maddalena? Osservate (*mostrando l'abito messo da Caterina sul canapè*). Ecco l'abito di Romeo, il berretto di Romeo... il manto di Romeo che reciterà stassera con applauso della marmaglia dei sobborghi di Londra.

Con. (*furioso e strascinando sua figlia*). Questo non è il vostro luogo, miss... venite!

Nic. (*frapponendosi*) Fermatevi, milord; avete udito l'accusa; dovete ascoltar anco la difesa.

Con. Eh che m'importa!...

Nic. (*supplichevole*) Oh! milord, l'udirete... Indovino or ora l'accidente o piuttosto la mano perfida che vi ha condotto qui... Costui, mio mortale nemico, dappoichè ho strappato mia

sorella agli infami suoi computi, ha voluto avvilirmi nella vostra opinione e in quella della nobile figlia vostra... Ebbene! sì, milord, sono commediante!... ma voi siete padre... e il vostro cuore m'intenderà. Osservate (*corre alla porta, l'apre, prende Smike per mano, che il Conte guarda sempre*). Osservate questo fanciullo! era continuamente martoriato sotto i miei occhi, e conveniva liberarlo dalle mani de' suoi carnefici. Il mio cuore, che al vederlo così trattato, grondava sangue, s'intese con quella d'un angiolo. Sì, milord, con quello della nobile vostra figlia. Ma il dì che lo salvavo, dovevo anche salvare mia sorella dalle insidie di costui... amendue mi chiedevano pane!... ed io non ne aveva!... Oh! milord! non pur un tozzo di pane!... Allora li presi per mano, picchiai a tutte le porte... chiesi da lavorare a tutti!... qui solamente ci hanno detto: Entrate e dividete con noi!... Ed allora dissi a queste due creature: Lavorerò... vi manterrò... non vi abbandonerò mai. - Ed ora, milord, aveva io torto di dirvi che vo superbo d'essere commediante?

Con. (*commosso, a sua figlia*) **Maddalena!... avete protetto questo fanciullo?... Avete fatto un'opera buona, sir Nickleby** (*gli dà la mano*), **voi vedete le mie lagrime: anch'io avevo un figlio... un figlio che avrebbe l'età di questo fanciullo .. - Questa mattina ho insultato vostra sorella... avevo torto... perdonate.**

Nic. **Oh milord!**

Ral. (*da sè*) **Tutto ciò volgerebbesi a mio danno?**

SCENA XI.

Prospectus, Giovanni e detti.

Pro. Sir Nicola, sir Nicola, siete pronto? si comincia.

Gio. (*all'orecchio di Nicola*) E gli amici zelanti sono là. - Ve'! ve'! quanta gente!

Nic. (*rispettoso*) Perdonate, milord, se vi lascio; ma il mio dovere mi chiama.

Con. Andate, signore, andate; ma ci rivedremo, perchè avete nobili e generosi sentimenti.

Gio. (*a Nicola*) È dunque un vero milord! ed io l'aveva preso per un attore in abito da da scena! (*partono*)

Pro. E poi c' è qui un viglietto che ha recato un servitore per milord Clarendon... sembra di premura.

Con. Per me?... qui?.. date. (*legge*)... Gran Dio! che ho letto! a me! a me! tanta felicità!... oh è impossibile!

Ral. (*da sè*) Che c'è mai?

Mad. Che avete, padre mio?

Con. Saprai tutto, lasciami solo. (*Mad.; Cat. e Smike partono*). Restate, Ralph... non ho mai avuto sì gran bisogno di voi.

Ral. (*da sè*) Ah! riacquisto la mia potenza!

SCENA XII.

Il conte Clarendon e detto.

Con. Ralph... ho bisogno di danaro... subito.
Ral. Ma, milord...
Con. Prendi il cento per cento per cento... ruinami, se vuoi, ma trovami danaro... Ne va la mia felicità... la mia vita!
Ral. Milord, lo dico con dolore, ma è impossibile perchè non possedete più nulla.
Con. (*attonito*) Nulla!
Ral. Nulla affatto... Non mi avete venduto i vostri possedimenti dell'Yorksire?
Con. È vero.
Ral. Le vostre cave del carbon fossile del Nortumberland?
Con. È vero.
Ral. La vostra terra di Richemond?
Con. È vero, gran Dio!
Ral. Avete ipotecato anche il vostro palazzo... impegnato le gioie, e sino la vostra corona di conte.
Con. Come! tutto divorato! tutto ingoiato!...
Ral. Ecco la nota esatta de' beni... che più non sono vostri.
Con. (*scorrendola con disperazione*) Nulla! nulla... quando vorrei avere tutti i tesori della terra!... oh condizione orribile!... (*supplichevole*) Ralph, dovete trovar qualche mezzo.
Ral. Non ve n'ha che un solo.
Con. Ah voi mi salvate!... vediamo... parlate.
Ral. Tutti questi beni posso restituirveli... posso aggiungervi nuove liberalità!

Con. Come?
Ral. Avete ottenuto che la vostra dignità di pari passasse allo sposo di vostra figlia.
Con. Ebbene!... non comprendo...
Ral. Voi avete bisogno d'oro... io d'un titolo... vi domando la mano di miss Maddalena Clarendon.
Con. (*mettendo un grido d'indignazione*) Miserabile!... Mia figlia!... Mia figlia a te! Ah veggo tutto ora!... veggo perchè ti arrendevi sempre a'miei desiderii... perchè volevi spogliarmi!... a questo passo volevi condurmi!... Mia figlia a te!... (*con sarcasmo*) Ralph l'usuraio, lord del Parlamento!.. il ladro Ralph... pari d'Inghilterra...
Ral. (*con collera*) Milord!
Con. (*altero*) Signor marchese dell'usura, nelle nostre razze vi ha una qualità... o un vizio... che sopravvive a tutto, l'orgoglio!...
Ral. Abbasso cotesta albagia... ora le parti sono cambiate... e il padrone sono io qui... Sì, il giorno che mi hai umiliato con la parola di *servo*, ho detto: avrò i suoi beni, il suo potere la sua libertà in mia mano... e quando tutto ciò sarà fatto, verrà la mia volta. Tutto è avvenuto... per l'ultima volta, milord, volete concedermi la mano di miss Clarendon? rispondete!
Con. Non ho che una sola parola da risponderti!... vile briccone!... ti disprezzo.
Ral. Ed io mi rifarò de'vostri disprezzi!... osservate questi atti, queste carte, queste cambiali che credevate in altrui mano. Le ho io tutte!... e domani vi fo cacciare dal vostro palazzo.
Con. (*furente*) Miserabile!

Ral. Gentiluomo decaduto, io porrò sul mio capo la tua corona di conte.

Con. Infame!

Ral. Il tuo titolo di lord lo scriverai sul registro de'carcerati.

Con. Vile furfante!

Ral. Farò affiggere la vendita del tuo palazzo a tutti gli angoli di Londra... e ti farò marcire in una prigione!

Con. Ah mi sento soffocare!

Ral. (*prendendolo pel braccio*) Tu m'hai umiliato, ed io ti schiaccerò... m'hai colmato di disprezzo, ed io t'incurverò davanti a me. (*lo fa cader sulla seggiola*)

Con. (*seduto e potendo a gran pena parlare*) No, no, per chè da quella prigione dove puoi gettarmi... su quella paglia dove mi farai morire... potrò minacciarti ancora. (*alzandosi a stento*) Con una parola posso rintuffarti nel fango donde sei uscito; con una parola mi vendico di te. Mio figlio, odilo bene, mio figlio... vive!

Ral. (*colpito come da un fulmine*) Tuo figlio vive!

Con. Questa lettera, (*baciandola*) oh benedetto chi l'ha scritta... questa lettera me ne fa certo.

Ral. (*avventandosi a lui*) Questa lettera. (*volendo strappargliela*) L'avrò.

Con. (*con voce spenta, e lottando per custodirla*) Soccorso!... Maddalena!... qualcuno... ah! scellerato... mi assassina... mi soffoca... sono morto... (*Ralph prende la lettera, e spinge il conte che cade sulla sedia senza moto: accorre Caterina alle grida del conte*)

Cat. Che c'è? gran Di(! il conte!

Ral. Presto... soccorso... un medico... il conte muore!

Mad. (*uscendo*) Mio padre! (*al rumore vengono garzoni del teatro con Prospectus e aiutano il conte moribondo a entrare nella camera di Nicola*)

SCENA XIII.

Ralph, rimasto solo.

Leggiamo questa lettera: Becker!... miserabile! (*legge*) « Vostro figlio vive; posso darvene prove » e restituirvelo... » Quel fanciullo vivrebbe!... quel fanciullo, di cui ho pagato la morte, uscirebbe dal sepolcro... per venire a strapparmi... no, no... quest'è una menzogna di Becker! (*continuando a leggere*) « restituirvelo, ma ad una » condizione che non posso dire che a voi solo. » Denaro! (*leggendo*) « Aspetterò all'albergo del» l'armi del re la risposta di vostra signoria. » La risposta!... te la porterò io la risposta!... ma ora che il conte ha letto questa lettera... ei può parlare... rivelar tutto a miss Maddalena!... che debbo fare?... e Squeers non viene... mentre ho tanto bisogno di lui!... ah! eccolo! (*durante questa scena, Prospectus ha condotto un medico nella camera del conte*)

SCENA XIV.

Squeers dalla porticina in abito logoro, e detto.

Squ. (*con mistero*) Ecco l'ordine d'arresto del mio assassino. (*gli rimette una carta*)

Ral. Va bene!

Squ. Il contestabile è avvertito... e sarà qui fra cinque minuti.

Ral. (*guardando sempre verso la camera del conte*) Va bene: non vi allontanate. Ma io non posso vivere in quest'orribile incertezza. Convien che veda... che sia presso di lui. (*entra nella camera del conte*)

SCENA XV.

Squeers solo guardando da ogni parte.

Oh! non mi allontanerò, no: il lupo rapitore è qui... l'agnello non può esser lontano... i miei uomini sono là, (*accennando la porticina*) va bene! Questa lettera mi fa sapere che la mia fortuna è fatta, se posso presentare il mio cherubino adorato, il quindici di questo mese, all'albergo dell'armi del re. Oggi è il dodici!... la lettera è di data un po' vecchia... la posta è così inesatta per chi non ha domicilio stabile come me... e le tasse delle lettere sono così care per un povero letterato... ruinato dalle rivoluzioni... oh vieni pure, Smike, vieni che ti vegga... che ti stringa fra le mie braccia... mi prudiscono le mani... (*Smike esce lieto e correndo dalla camera di miss Caterina*)

SCENA XVI.

Smike e detto.

Smi. Caterina!... Caterina!... (*s'incontra in Squeers e mette un grido*)

Squ. (*con gioia*) Oh! (*le ginocchia di Smike si piegano davanti a Squeers, che si avanza lentamente come per assassinarlo*) Ah! ah! eccoti qui!... la gioia m'opprime. Come non voli nelle mie braccia... (*Smike si alza per fuggire; ma Squeers va a mettersi avanti alla porta*) no, no: non si scappa più: ti ho trovato, e non mi èsci più dall'ugne. (*Smike vuol fuol fuggire verso la porticina; ma appena l'ha aperta, compariscono due mendichi, e Smike, messo un grido, cade svenuto*) A voi, prendete questo caro gioiello e custoditelo. (*i mendichi prendono Smike, e partono*) E uno! ora al mio assassino. (*s'incontra in Giovanni*)

SCENA XVII.

Giovanni e detto.

Gio. (*facendogli fare il giro della scena*) Che venite a far qui, voi? che volete voi? che domandate, maestro di scuola del diavolo?..,

Squ. Ma, signor Browdie...

Gio. (*rimboccando le maniche*) Non sapete adunque ch'io sono il capo degli amici zelanti qui?

Squ. Come?... come?... intendiamoci!

Gio. (*facendolo sempre retrocedere*) E che se non andate subito... fo il mio tirocinio sulle vostre spalle?

Squ. Ma, mio buon signor Giovanni...

Gio. (*minacciando*) Andate.

Squ. Ma per dove?

Gio. Andate.

Squ. (*indicando il balcone*) Dalla parte del Tamigi forse?

Gio. Dalla parte del diavolo, fa lo stesso. (*Giovanni senz' accorgersene ha spinto Squeers sino al balcone: Squeers spaventato vi salta sopra: Giovanni mette un grido*) Oh! che salto pericoloso!... l'antico suo mestiere!... (*alla finestra*) Lo ripescano!... ne uscirà netto con un bagno freddo.

SCENA XVIII.

Caterina dalla stradella, e Giovanni al balcone.

Cat. Soccorso... soccorso...

Gio. (*voltandosi*) Che c'è?

Cat. Smike... Smike... lo portano via... (*cade su una sedia*)

Gio. Smike! gran Dio!

Nic. (*venendo dal fondo*) Che sono queste grida! sorella!... (*sostiene Caterina con Giovanni. Viene un Contestabile con due guardie*)

Cont. Sir Nickleby?

Nic. Che domandate, signori?

Ral. (*dalla camera del conte*) Arrestate quest'uomo. (*accenna Nicola*)

Gio. Se fanno un passo, ne getto in acqua due o tre.

Nic. Con qual diritto, signori...

Ral. (*consegnando una carta al Contestabile*) Ecco l'ordine del Sceriffo.

Mad. (*dentro la camera*) Padre, padre mio!

Nic. La voce di miss Maddalena! (*il Contestabile lo ferma colla sua verga*)

Med. (*uscendo dalla camera*) Signor Contestabile, sua signoria, l'onorevole conte Clarendon è morto.

Nic. Morto! il conte!

Ral. (*da sè*) Morto! senz'aver parlato!... Ora a Becker!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

QUADRO PRIMO.

Una contrada di Londra. A destra, sul davanti, una botteguccia di ciabattino: a sinistra, una taverna con tavola e due banchi alla porta. È notte.

SCENA PRIMA.

Squeers, poi Bellagamba, un Monco, Mendichi.

Squ. (*aprendo la botteguccia e posando a terra le imposte*) Han da essere bene astuti i bracchi della polizia, se sospettano che questa sia un segnale perchè i mendichi miei fratelli si riuniscano intorno all'amatissimo loro decano... È cosa veramente ridicola! Per mendicare un po' a suo agio, converrà ormai esser duca o pari... Ah! eccoli.

Bel. Buon giorno, decano: non è caldo stamattina! Brrrr!

Squ. Buon giorno, amici; l'aurora non tarderà. Andate tutti ai vostri posti... (*a due mendichi*) Voi alla porta della chiesa di san Paolo: oggi ci ha da essere un matrimonio... collocatevi in modo d'essere d'impaccio... Vi daranno calci e scellini: i calci li tenete per voi... e porterete li scellini alla cassa comune. (*a due altri*) Voi alle diligenze. (*ad altri*) Voi alla partenza delle

navi. Quando s'ha paura d'annegare, si è umano. Dite a chi parte: Pregherò il cielo perchè abbia in custodia la buona vostra madre, poi si dice alla vecchia: Pregherò perchè un buon vento vi riconduca vostro figlio! Così si piglia da due parti. Alle mogli non si dice mai: Pregherò il cielo che faccia ritornare vostro marito! e soprattutto non truffate la cassa; se no, il padrone, che non ama i fratelli traditori, v'aggiusterà come è solito.

Bel. Ma chi ci assicura che fosse un fratello traditore quello che abbiamo messo allo scuro presso Newgate? Niuno lo conosceva!...

Squ. Lo conosceva il padrone e basta: e quand'egli comanda si obbedisce e si tace.

Bel. Si tacerà. E il vostro Smike non viene stamattina?

Squ. Smike è in penitenza... ieri ha voluto fuggire, ed oggi farà dieta... E' non vuol porgere la mano... ma vuol darla a gambe... gli darò del bastone, io! (*da sè*) Poichè non ho trovato all'albergo dell'Armi del Re chi doveva fare la mia fortuna, ed hanno così burlato un pover uomo di lettere ruinato dalle rivoluzioni, Smike me la pagherà con l'usura. Oggi, già sapete che la giornata non sarà lunga. A due ore, unione generale per la liquidazione annua dei conti della società... Gran ballo con illuminazione, cena e ricevimento d'un candidato... di Prospectus... l'ho mandato ad avvisare i suonatori. Ma dopo che ha gustato le delizie di pitoccare, quel briccone si è dato all'ubbria-

chezza e temo... Zitto: vien gente: ognuno al suo posto. (*partono da diversi lati, eccetto Squeers*)

SCENA II.

Ralph inviluppato in un mantello, e detto.

Squ. Affrontiamo quel filosofo che passeggia: se ha bisogno di restar solo, dovrà ben pagarmi il piacere di sbarazzarsi di me.

Ral. (*da sè*) Non veggo Squeers.

Squ. (*avvicinandosi a Ralph e con voce nasale*) Fate la carità ad un povero letterato cieco... ruinato dalle rivoluzioni. (*fa il cieco e col bastone dà nelle gambe a Ralph*)

Ral. Badate a quel che fate, Squeers.

Squ. (*riconoscendolo*) Oh perdonate, banchiere, perdonate! il chiaro di luna è tanto scuro!... Ma supposto che mi aveste dato, vi avrei reso. Posso far qualche cosa per voi?

Ral. Veniva per questo. Prima di tutto, ditemi: quell'uomo, quel traditore che vi avevo indicato non aveva carte al lato?

Squ. Sapete pure che ve le avrei fedelmente rimesse.

Ral. (*da sè*) Nessuna carta, nessun indizio! Come sapere se Becker diceva la verità? Oh quel fanciullo! se è vero che viva, guai a lui. (*Entra Giovanni come se inseguisse alcuno: al vederli entra nella botteguccia*)

SCENA III.

Giovanni nascosto, e detti.

Squ. E quel maledetto vostro nipote... il mio assassino?.....

Gio. (*da sè*) È Ralph! ne sono certo... col maestro di scuola.

Squ. Come passa il tempo in prigione?

Ral. Non è più in prigione.

Squ. È fuggito? Scellerato!

Ral. Ha dato sigurtà.

Squ. Sigurtà! Se non ha un soldo!

Ral. Gliel'ha fatta un villano che nol lascia più.

Gio. (*da sè*) Che sono io.

Ral. Tutti e due si sono diretti alla polizia per trovare quel piccolo vagabondo...

Squ. Per altro dovrebbero crederlo morto: ne ha fatto deporre gli abiti in sulla riva del Tamigi.

Gio. (*da sè con gioia*) Dunque ei vive.

Squ. Ma avranno un odorato ben fino, se trovano dove l'ho messo.

Gio. (*da sè*) Chi tu?

Ral. Non trattasi di questo adesso. Io v'ho fatto nominar decano della compagnia... Mi avete più volte parlato del vostro zelo... oggi voglio metterlo alla prova.

Squ. Di che si tratta?

Gio. (*da sè*) Ascoltiamo!

Ral. La morte del conte di Clarendon restituisce a lady Maddalena tutti i beni inalienabili che

suo padre mi avea vincolato durante la sua vita.
Squ. Lady Maddalena!... quella che non è innamorata di voi?
Ral. (*minaccioso*) Sì: ma prima di ricusarmi la sua mano, ci penserà due volte, quando sarà minacciata di perdere il titolo di contessa e tutti i suoi beni.
Squ. Non veggo come possiate fare.
Ral. Devi avere fra' tuoi qualche fanciullo abbandonato, senza parenti, senza vincoli di famiglia... che dipenda soltanto da te... che si possa farlo operare e rimandare quando si vorrà.
Squ. Di quale età?
Ral. Dai sedici a diciassette anni.
Squ. Ho proprio il vostro bisogno! un fior di giovincello, grosso, ben messo, goloso, poltrone con tutte le qualità insomma d'un figlio di buona famiglia, senza contare che suona assai bene il clarinetto.
Gio. (*da sè*) Sarebbe mai Prospectus?
Ral. Siete certo che obbedirà?
Squ. Con un cenno. Ma non è che un sopranumerario, e stassera presta giuramento.
Gio. (*da sè*) Che diavolo van macchinando?
Ral. Va bene: ora ascoltatemi: il conte di Clarendon un tempo ebbe un figlio... questo figlio è morto... tutto me lo prova.
Squ. Ebbene? Non capisco...
Ral. Voglio farlo rivivere, e lo posso fare. Voglio che venga a far valere i suoi diritti d'erede maschio... Intendi ora?
Squ. Che profondo politico!

Gio. (*da sè*) Che vecchio birbone!
Ral. In tal modo lady Clarendon è in mia balia.
Squ. (*stupito*) Lasciate che baci il lembo del vostro pastrano, o grand'uomo! da voi dobbiamo venir a scuola, io pel primo!...
Ral. Così posso contar su di te?
Squ. Se il nostro candidato è ammesso?
Ral. Ben inteso: servimi bene: e sai che non sono ingrato. Domani, a nove ore ti aspetterò nel palazzo dei conti di Clarendon.
Squ. Domani a nove ore.
Gio. (*da sè*) Domani a nove ore?
Squ. Ma prima ci rivedremo... (*più sotto voce*) sapete dove.
Ral. Zitto: aggiorna... separiamoci.
Squ. A rivederci, banchiere! Che politicone!
(*partono da lati opposti*)

SCENA IV.

Giovanni, dopo aver passeggiato su e giù in silenzio, con grande agitazione.

Voi sapete dove! ma io non lo so... e mi arrabbio!... non importa: ho buon naso da seguire quel ribaldo di Ralph!... Che scoperta! che intrigo infernale! volere spogliare lady Clarendon!... E Nicola? come avvisarlo, se da ieri in qua non è andato in casa? come fargli sapere che Smike vive... e che è nelle mani de'mendichi?... Ma quel Ralph! non c'è forca alta abbastanza da impiccarlo!... pare che anch'egli sia della compagnia... ed egli ha fatto certa-

mente assassinare Becker... Povero diavolo! quando sono accorso alle sue grida, non ha potuto che darmi quest'anello; poscia è morto senza dir più una sola parola. Quest'anello che n'ho da fare? a chi debbo darlo? con che fine?... io mi confondo! (*s'ode in distanza un clarinetto*). Il filo qui si rompe di nuovo, nel mentre che eravamo per iscoprire il mistero di quel povero fanciullo!... Sapete dove!... Sapete dove!... Oh! io saprò anch'io giacchè questo luogo debb'essere il loro covacciolo, il luogo dove lo tengono rinchiuso.

SCENA V.

Giovanni, presso la botteguccia a destra: Prospectus, un po' brillo, entra preceduto da un cagnaccio: il cane va difilato a Giovanni.

Gio. (*passando a sinistra*) Eh lasciami tranquillo, tu!... il tuo padrone ha un'imboccatura troppo cattiva.

Pro. (*dopo aver guardato Gio.*) In tal caso, la colpa è vostra, professore... ah! ah!

Gio. Prospectus... come? tu? tu fai di questi *sol*?

Pro. Eppure, vi studio sempre, professore.

Gio. Che diavolo di mestiere fai?

Pro. (*in confidenza*) Mestiere famoso, vedete!

Gio. Fai il mendico!

Pro. Oh! nient'affatto: non mendico io; ma il cane: la è un'eredità di papà Gericò, un cieco che lo ha avvezzato così... Io fo le delizie degli orecchi dei dilettanti di Londra: do concerti all'aria aperta e maresciallo fa il restante.

Gio. E i guadagni non sono larghi?

Pro. Sì; ma grazie a Squeers che ha messo l'uncino su di me.

Gio. (*risvegliandosi l'attenzione e la curiosità*). Squeers!

Pro. Sì; io mi sono affigliato ad una onorevole compagnia.

Gio. (*da sè*) De' Mendichi. - Che è cotesta compagnia?

Pro. Compagnia? ho detto compagnia?... Volevo dire unione di gentiluomini... e in questo momento vo in cerca d'un fratello... d'un artista... giacchè papà Gerico è morto ieri; e se non trovo un altro sarò obbligato di suonar solo al ballo.

Gio. Che ballo?

Pro. Chi ha parlato di ballo? Ho voluto dire un *roux*.

Gio. Un *raout*, imbecille!

Pro. Sì, un *roux* di grandi signori, di lordi travestiti che hanno fieno alle scarpe, e che vogliono divertirsi... cose da ridere: ah, ah! Oh, a rivederci, professore: sono contento di avervi trovato; ma debbo lasciarvi: prima di tutto il dovere.

Gio. (*da sè*) Ei sono là... ne sono certo... ci anderò: - Dimmi, Prospectus, devi aver sete, suonando sempre?

Pro. Sempre, professore. Per altro non sono digiuno, perchè la disgrazia di papà Gerico mi ha tanto afflitto che sono già entrato in due taverne... e da questa mattina ho già vuotato due boccaletti.

Gio. (*da sè*) Me n'accorgo. - Ebbene, al terzo. - Cameriere, un fiasco del buono e del migliore per due amici.

Pro. Come? Volete?...

Gio. Mettiti là. (*siedono alla tavola*)

Pro. (*al cane*) Tu, maresciallo, sta qui presso il mio clarinetto. (*il cameriere li serve*)

Gio. Non sarà mai detto che abbia trovato il mio caro Prospectus...

Pro. Ah! professore!

Gio. Il mio miglior scolare!...

Pro. Ah! professore... mi adulate!

Gio. Senza aver visto il fondo d'un fiasco con lui. (*versando*) Alla tua salute.

Pro. Alla vostra, professore. (*beve*)

Gio. Dici adunque che cerchi un fratello?

Pro. Sì; pel *roux.* (*beve*)

Gio. Convien che tu prenda qualcuno che sappia i pezzi che sai.

Pro. (*bevendo*) È vero.

Gio. Che s'identifichi col tuo metodo.

Pro. (*bevendo*) Sicuro identifichi. (*affatto briaco*)

Gio. Che quand'anche tu andassi fuor di tempo possa suonar per due: ci vorrebbe in somma uno come... me, per esempio.

Pro. (*deponendo il bicchiere*) Voi!

Gio. Sì; io.

Pro. Oh! non posso.

Gio. Come! non mi credi capace? (*battendolo con la bottiglia ad ogni parola*). Non t'ho riempito di *pudding?* non t'ho insegnato a suonare? e non mi vuoi per secondo?

Pro. Io rifiutarvi?... oh non mai, professore... Dico solamente che non posso.

Gio. Ma perchè?

Pro. (*con confidenza*) Perchè voi non siete cieco... e non si ha da sapere dove si va.

Gio. (*da sè*) Ci siamo!

Pro. Capite bene... dei milord fra loro... travestiti per parlar di politica... ci vuole un cieco...

Gio. È chiaro.

Pro. N'è vero?

Gio. (*si alza, e col fazzoletto gli benda gli occhi*) Ebbene, guarda: che cosa vedi?

Pro. Oh, che sciocchezza, professore, salvo il rispetto; vedo che non vedo niente.

Gio. Ebbene, mettimi un fazzoletto su gli occhi, e sarà come se fossi cieco.

Pro. Ah maligno!... maligno... vi veggo venire.

Gio. E così, ti garba in tal modo?

Pro. Ma voi anderete così per le contrade?

Gio. (*con impazienza*) Prenderemo una carrozza?

Pro. Voi pagherete la carrozza?

Gio. Pagherò la carrozza.

Pro. E vi metterete maresciallo?

Gio. Vi metteremo maresciallo.

Pro. Con la sua scodella?

Gio. (*impaziente*) Con la sua scodella! col diavolo!

Pro. E sarete mio prigioniero?

Gio. Tuo prigioniero... a tua discrezione: farai di me quel che vorrai. È convenuto?

Pro. Ebbene... (*dopo aver pensato*) Non posso.

Gio. (*mortificato*) Prospectus, dunque non mi ami... non mi hai mai amato!...

Pro. (*intenerito e andandogli dietro*) Io! ah professore, vi ho nel cuore!

Gio. Ti dico di no.

Pro. Ah sì!

Gio. No.

Pro. Ah sì! ah sì! professore.

Gio. Ingrato allievo!

Pro. Professore non mi lasciate così, o mi getto con maresciallo nel Tamigi.

Gio. (*andando*) Lasciami, lasciami.

Pro. (*trattenendolo*) Ebbene! ascoltate! ascoltate.

Gio. Non voglio ascoltar nulla.

Pro. (*attaccandosi a lui*) Professore, professore!

(*Gio. trascina Prospectus, e questi il cane*)

QUADRO SECONDO

Antichi sotterranei abbandonati, sotto la cappella di san Giacomo a Londra, le cui volte sono sostenute da pilastri tagliati nel masiccio, a cui mettono capo diversi corridoi. Al piede di tre di questi pilastri sono aderenti enormi massi di pietra neri. A destra, primo scenario, scala praticabile che si perde nelle quinte, ricomparisce al secondo scenario. A sinistra, porta segreta, incavata in un pilastro. Al secondo scenario, pilastro isolato, e più avanti un pezzo di masso, su cui può sedersi: qua e là sassi enormi. I sotterranei sono illuminati da una sola lampada di ferro.

SCENA PRIMA.

Nicola venendo dal fondo.

Da ieri in qua m'aggiro, senza saper dove sono, in questi vasti e bui sotterranei. Ma era poi Smike che ho veduto con que' due pezzenti? Malgrado i cenci ond'era coperto, mi è parso di riconoscerlo. Ah se vivi ancora, amico mio, se questo è il luogo de' tormenti dove piangi... dove mi chiami, abbi pazienza e coraggio! perchè, dovessi pur morire, giungerò sino a te... Ma dove mi rivolgerò ora? mi trovo sempre nei medesimi luoghi. Se non dovessi più rivedere? la luce? Caterina, Maddalena, se vi avessi perdute per sempre?... Non m'inganno... alcuno viene da quella parte.

(si nasconde dietro un pilastro)

SCENA II.

Prospectus e Giovanni.

Giovanni con gli occhi bendati, condotto da Prospectus, discende dalla scala: si fermano alquanto sul praticabile.

Gio. C'è ancor molto da discendere?

Pro. Che v' importa?... non abbiamo convenuto che siate mio prigioniero, e che farete tutto quel che vorrò?

Gio. Sì; ma voglio sapere dove mi conduci. Ho già contato centosettanta gradini.

Pro. E perchè contarli?... un prigioniere non conta. (*continuano a discendere*) Ho già fatto uno sproposito col condurvi qui... ah! dove aveva mai la testa?
Gio. Ci siamo finalmente?
Pro. Ci siamo: ora posso coglervi la benda.
Gio. (*guardando*) Dove diavolo siamo?
Pro. Nella sala del ballo.
Gio. Ma questa è una spelonca!... Che significano quelle pietre nere davanti a quei tre pilastri?
Pro. Quelle pietre?... zitto... non s'ha da parlare di queste cose.
Gio. Perchè?
Pro. È un mistero!
Gio. Un mistero?
Pro. (*a voce sommessa*) Si dice che al piede di ciascuno di quei pilastri... vi sia una sepoltura scavata nella pietra, destinata a murarvi i traditori.
Gio. A murarvi?
Pro. (*misteriosamente*) Sì, quei tre massi di pietra che le coprono, indicano che si sono già trovati tre traditori... dacchè esiste la società.
Gio. È molto allegra questa sala da ballo!
Pro. Ma è già molto tempo che è succeduto questo! Ma voi mi fate chiacchierare e dimentico l'illuminazione e la cena di cui sono incaricato... e poi non ho avvisato il decano... e se vi riconoscesse!...
Gio. Sotto questa barba e questa parrucca chi può immaginare che si celi un bel giovinotto?
Nic. (*mostrandosi*) È Giovanni!
Gio. (*a Prospectus*) Va dunque.

Pro. (*si allontana ed esce dall'arcata di mezzo. Nicola si nasconde ancora*)

Gio. Non so perchè, ma quello che mi ha detto in proposito di quei pilastri... non mi acquieta affatto...

SCENA III.

Giovanni e Nicola.

Nic. (*a voce sommessa*) Giovanni!

Gio. Chi mi chiama?

Nic. (*avanzandosi*) Io!... Nicola!...

Gio. Nicola!... tu?... tu in questi luoghi?... sai dunque che Smike è vivo?... Che è qui?...

Nic. (*con gioia*) Qui?... ah non mi ero ingannato!

Gio. Come?

Nic. Ieri sera, tornando dagli uffizii della polizia, dove erano riuscite inutili le mie ricerche vedo passare due pezzenti che maltrattavano un fanciullo...

Gio. Era Smike?

Nic. Gl'inseguo... giungo in un viottolo deserto.. ed io non veggo più nulla!... ma dall' altra parte della via vedo come delle ombre, che si tenevano con precauzione lungo le muraglie, e che tutte si fermavano avanti ad una casa, le cui finestre affatto chiuse parevano indicare un luogo disabitato.

Gio. (*strofinandosi le mani*) Avevi trovato la tana!...

Nic. Mi avvicino, tenendomi nascosto. Tutti picchiavano pian piano ad una porta bassa, quasi invisibile, che aprivasi a queste parole: *San Giacomo e la bisaccia;* e subito si richiudeva.

Gio. La parola di passo.

Nic. La pronunzio, raccomandandomi l'anima, ed entro. (*si ferma ed ascolta con Giovanni*)

Gio. No... nessuno... E dopo?

Nic. Mi trovo in un lungo corridojo, scuro, stretto umido... ascolto voci confuse e risa... M' inoltro, ma senza saper mai donde venissero quelle voci, che or mi pareva di udirle sotto i piedi ora sopra la testa. Trovo una scala... ascendo... discendo... ritorno dov'era prima... mi perdo... e smarrito nei mille avvolgimenti di questo laberinto senza fine non posso più trovar la strada per cui sono venuto.

Gio. Non c'è più dubbio: noi siamo in alcuno de'covaccioli de'mendichi, di zingari, di scrocconi, di furfanti, di diavoli d'ogni generazione, che sono il flagello di Londra. Mediante questo travestimento ho potuto frammischiarmi fra essi; ma se ci scoprissero la loro vendetta sarebbe orribile!

Nic. Farei loro pagar cara la mia vita, perchè sono armato.

Gio. Anch'io... ma qui ci vuol prudenza più che coraggio. Non sai tutto... un' infame cospirazione contro lady Maddalena?

Nic. Contro lady Maddalena?

Gio. È tuo zio stesso. (*s'ode un clarinetto*) Vengono: nasconditi. (*accenna una nicchia scavata sotto la scala, che resta di faccia al pubblico*)

Nic. Ma Smike, Smike!

Gio. Lo salveremo o morremo insieme. (*tutta questa scena sarà stata fatta a voce bassa, e presto come chi teme di essere sorperso*)

SCENA IV.

Prospectus con due mendichi, che attaccano candele a ganci, fitti nei pilastri, e detti.

Pro. All'erta, all'erta: arriva tutta la compagnia: ho avvisato il decano che suonerete invece di papà Gerico... Ha preso la cosa pel buon verso, non sospetta di nulla. Ora mettetevi là; quella è l'orchestra.

Gio. (*sedendo su d'un masso a sinistra*) Questa l'orchestra?

Pro. Zitto, e non dimenticate che siete cieco!... e che vi chiamate Giosafatte... dal nome della valle.

Gio. Ho capito.

Pro. Ricordatevi anche che siete mio prigioniero, e che anderete via quando vorrò.

Gio. Non dubitare. Sta pur tranquillo.

Pro. Sono tranquillo, professore. (*da sè*) Ma crepo di paura.

SCENA V.

Giovanni; Prospectus, presso di lui in piedi; Squeers, Bellagamba, mendichi, maschi e femmine che vengono da diverse parti.

Gio. (*vedendoli giungere*) Ecco qua una bella raccolta di facce da forca.

Nic. Tacete, professore, e chiudete l'occhio... il decano vi guarda...

Squ. Siamo qui tutti?

Bel. Tutti, eccetto Timoteo e Giosia, nostre sentinelle.

Squ. Qui non siamo dunque che bravi galantuomini... Dopo l'ultima nostra riunione, miei cari fratelli, abbiamo ancora da deplorare la perdita d'uno dei membri di questa onorevole società. Ho saputo poc'anzi la morte del virtuoso Gerico.

Bel. Oh ve'! papà Gerico è morto?

Squ. Morto decotto!... Lascia alla società venticinque mila franchi di rendita... che impiegheremo a spargere qualche fiore pel suo sepolcro... ed in quest'occasione ho creduto di far aggiungere alla nota della cena venticinque bottiglie di Sciampagna.

Tutti Bravo! bravo!

Squ. Ha lasciato anche un portafogli, che, secondo le ultime sue volontà, debbo consegnare a quello tra voi che mi presenterà un anello.

Gio. Un anello?

Squ. Simile a questo. (*lo fa vedere*)

Gio. (*da sè*) Per bacco! simile al mio!

Pro. (*sottovoce*) Chiudete l'occhio, vi dico: vi darete a scorgere.

Squ. Niuno lo domanda?

Bel. Niuno.

Squ. Aggiudicato dunque: lo terrò io... per rimetterlo all'illustre patrono della nostra società.

Gio. (*da sè*) (Ma prima passerà per le mie mani.

Squ. Ora, nobile areopago, entriamo in seduta. (*siedono in semicircolo in terra*) Permettete che interroghi il confratello qui presente, il

quale domanda il posto occupato si degnamente da papà Gerico pel lastrico del ponte di Londra. Gli è un allievo che ho veduto ingrassare, farsi grande sotto la mia ala paterna. Fatevi avanti, egregio candidato. (*Squeers va a prender per mano Prospectus, e gli dice sottovoce*) Memoria e faccia franca.

Pro. (*con gli occhi bassi*) Si, mio benefattore.

Gio. (*da sè*) Oh questo poi non me l'aveva detto.)

Squ. (*con gravità*) Che chiedete, giovane candidato?

Pro. (*come chi ripete una lezione*)

« Domando di gustar la voluttà
» Che provasi in cercar la carità. »

Squ. (*c. s.*) Qual è lo stato del mendico?

Pro. (*c. s.*)

« È lo stato del mondo il più eccellente
» Mangiar, bere, dormire e non far niente. »

(*approvazione dei mendichi*)

Squ. E risponde come un oracolo... vengo subito alle più sublimi questioni... a quelle ch'io chiamo... *Teorica-pratica.*

Tutti Sì, sì, la pratica.

Pro. Il vostro sistema... lo so.

Squ. Supponi ch'io sia un lord dell'ammiragliato... un banchiere opulento... sono stato alla festa da ballo dell'ambasciadore di Persia... e mi trovo nella strada... a piedi... ho in tasca... un oggetto... per esempio questo portafoglio...

Gio. (*da sè*) Il portafogli!... attenzione!

Squ. Tu mi segui umilmente, standomi vicino, e mi canti la solita storia: *Anima caritatevole* ecc... seguimi.

Pro. Vi seguo, decano. (*si mette alla finestra di Squeers*)

Squ. Io che non sono caritatevole niente affatto... continuo il mio cammino, capisci? (*attraversa il teatro zoppicando. Giunto presso a Giovanni, si rivolge e dice a Prospectus, che è rimasto al suo posto*) Ma seguimi! (*intanto Giovanni prende lestamente dalla tasca di Squeers il portafogli che fa vedere al pubblico*)

Gio. (*da sè*) (È qui!) (*perchè questa mariuoleria si possa fare perfettamente, Giovanni avrà un altro portafogli simile a quello di Squeers*)

Pro. (*correndo*) Vi seguo, decano, vi seguo.

Squ. (*giunto nel mezzo della scena*) Allora tu insegni al banchiere imprudente in qual tasca è passato il portafogli, giacchè, giunto a casa, (*toccandosi le tasche*) ma bravo! bravo! non ho sentito il più leggero strofinamento... dove l'hai messo?

Pro. (*trovandosi davanti a Giovanni cui volge le spalle*) Che cosa?

Squ. Il portafogli.

Pro. (*immobile e con tono naturale*) Il portafogli? io non l'ho.

Squ. Mariuolo: eh via, dammelo.

Pro. Frugatemi dappertutto.

Squ. (*ricercandogli in dosso*) Niente in mano... niente in tasca... (*Squeers resta confuso*) Bella!... bellissima!... quest'è un atto di destrezza veramente di prima classe. Ne sono stupefatto, e non mi aspettava tanto. (*tutti i trecconi applaudiscono: intanto Giovanni ha vuotato il portafogli, e lo rimette in tasca di Prospectus*)

Gio. (*da sè*) (Ora lo posso restituire.)

Squ. (*a Prospectus, stendendogli la mano*) Adesso che il gioco è fatto...

Pro. Ma, vi giuro... (*si tocca la tasca, e tira fuori il portafogli, e rimane stupito guardandolo*) Applausi.

Squ. Vieni ad abbracciarmi, vieni, mio degno alunno. (*lo abbraccia: poi Squeers fa vedere il portafogli in giro ai mendichi*)

Pro. (*a Giovanni, con mistero*) Dite, professore?

Gio. Eh?

Pro. Credo che nella società siasi introdotto qualche monetto.

Gio. (*facendo l'attonito*) Oh!

Pro. (*c. s.*) Vi dirò poi... non sono tranquillo: tenete chiuso l' occhio, e badate all' oriuolo. (*si chiude il pastrano*)

Squ. (*dopo raccolti i voti*) Ammesso a pieni voti. Ora alla presenza dell' augusta assemblea che vi ha decretato tanto onore, giura di non palesare mai il segreto de'tuoi fratelli.

Pro. Lo giuro!

Squ. Di non far mai conoscere il luogo delle loro riunioni.

Pro. Lo giuro!

Squ. Sotto pena di soggiacere alla punizione terribile riserbata ai traditori. (*indicando il pilastro*)

Pro. (*tremando*) Lo... lo...

Squ. E così, che hai?

Pro. Mi pare di sentirmi soffocare...

Squ. (*sottovoce*) Giura, sciagurato.

Pro. Lo giuro. (*da sè*) Credo che il diavolo rimetta le corna.

Nic. E Smike non si vede.

Squ. Musica!...signori, cominciano le danze. (*mentre si dispongono per danzare, si ode una voce che grida*) All'erta, all'erta.

SCENA VI.

Un Mendico e detti.

Squ. Che c'è, Timoteo?

Men. (*dall'alto della scala*) M'è parso di vedere delle facce sospette ronzare intorno la porta, e guardarmi.

Squ. Sospetterebbero mai di qualche cosa?

Bel. Non ne stupirei, dopo il fatto di ieri, a proposito di quel furfantello che ho dovuto prendere alla corsa.

Squ. Se non è che ciò, vana è ogni paura: d'altra parte il patrono ci avrebbe già avvisati... ma, a proposito, Bellagamba, dov' è il tuo nuovo allievo?

Bel. Nella prigione dove l'avete fatto mettere.

Squ. Ah è vero! si conduca qui: ho bisogno di vederlo. (*partono due mendichi*) Oggi non l'ho ancora accarezzato.

Nic. (*da sè*) Oh Dio! sarebbe mai desso!

Bel. Decano, non volete credere a me... ma il vostro allievo è un guasta mestiere, di cui converrebbe disfarsi... o non se ne caverà mai nulla.

Squ. Lasciate; se ne sono domati de' più riottosi.

Tutti Eccolo! ohe, Smike, ohe! (*Smike, balestrato dall'uno all'altro giunge nel mezzo*)
Nic. Sciagurati! non so come tenermi.
Gio. (*da sè*) Farà qualche imprudenza.

SCENA VII.

Smike come sbalordito, e detti.

Squ. (*prendendolo pel braccio*) Vieni, sciagurato, vieni. Credi che la voglia durar un pezzo così? che tu debba mangiare e bere a spese della società, senza portar mai nulla alla cassa comune, eh? non vuoi mendicare, eh? non sei che uno scioperato, eh? un senza cuore? e tenti sempre di darla a gambe? perchè hai cercato di fuggire ieri? perchè hai abbandonato quest'uomo rispettabile a cui ti aveva dato in custodia? perchè... rispondi.
Smi. Per rivedere Nicola.
Squ. Nicola! oh pensa bene a te, egli!
Smi. Oh sì! vi pensa! sono certo che mi cerca con sua sorella!... oh come debbono essere inquieti! essi gemono... mi chiamano... mi crederanno un ingrato! (*volgendosi a tutti*) Vi supplico, lasciatemi ritornar da loro... per rivederli... per rassicurarli. (*s'inginocchia*) Lasciatemi partire.
Nic. (*da sè*) Caro giovinetto!
Squ. Vuoi partire? abbandonarci? oh no! mio gioiello! ora sei de'nostri, e non ci lascerai più.
Tutti Mai più!
Gio. (*da sè*) Ah bricconi!

Smi. Mi crederanno morto!... mi dimenticheranno!... oh chi dunque mi salverà?

Nic. Io! (*al presentarsi di lui tutti passano alla sinistra*)

Smi. (*correndo a lui*) Nicola!

Gio. (*alzandosi da sè*) Imprudente! e' ci rovina!

Smi. Oh lo sapevo bene che non m'avevi dimenticato!

Bel. Un traditore fra noi!

Squ. Amici, lo conosco... è una spia della polizia.

Tutti A morte, a morte! (*traendo pugnali*)

Nic. (*presentando due pistole e facendolo indietreggiare*) Il primo che fa un passo è morto. Vieni, Smike, seguimi, e guai a chi tentasse d'impedirmi l'uscita.

Gio. (*passando a destra*) Oh qui bisogna lavorar di coltelli.

Pro. (*seguendolo e tirandolo*) Siete matto?

(*Nicola tiene i mendichi in distanza: è giunto ai pilastri, quando da quello a sinistra, esce un uomo mascherato che gli chiude la via*).

SCENA VIII.

I sopraddetti, l' Incognito.

Inc. Fermati! Non andrai più in là.

Tutti Il patrono!

Nic. Chiunque siate, sgombrate il passo, o tremate per la vostra vita.

Inc. Trema tu piuttosto: questo luogo è l'antro del lione: si può entrarvi, ma non uscirne.

Nic. Io dunque sarò il primo!... (*fa per avven-*

tarsi, ma l'Incognito scatta una molla nel terzo pilastro, e Nicola è sprofondato sotto il suolo: applausi de'mendichi)

Smi. Ah! (*cade alle ginocchia dell'Incognito*)

Gio. Morto!

Pro. (*a voce bassa*) No; in una prigione.

Gio. (*da sè*) Ah allora lo libererò.

Smi. (*all'Incognito*) Grazia, grazia per lui.

Inc. (*traendo Squeers in disparte*) Intendiamoci bene, decano: quell'uomo, quel Nicola non uscirà da quel carcere, se non il giorno dopo il mio matrimonio con lady Maddalena Clarendon.

Gio. (*da sè*) Gli è Ralph!

Squ. Ho capito. - I soli morti non parlano. - Ed ora, permettete che si vada a cena.

Inc. Conduceteli e ritornate. (*I mendichi partono dalla sinistra: Giovanni ha fatto mostra di seguirli, e si è ritirato nel fondo: l'Incognito siede su un masso e si toglie la maschera.*)

SCENA IX.

Giovanni, Ralph, poi Prospectus.

Gio. (*da sè*) Bisogna partire, e avvisar subito la polizia.

Pro. Professore, ho troppo paura; partiamo subito.

Gio. È quel che desidero.

Pro. Sapete le nostre condizioni. (*gli benda gli occhi*)

Gio. Siamo intesi.

Pro. Ora lasciatevi condurre... Già sapete d'esser mio prigioniero.

Gio. D'accordo. - (*da sè*) Saprò ben liberarmene quando vorrò. (*parlono dalla sinistra. Tutta questa scena a voce sommessa*)

SCENA X.

Ralph e Squeers.

Squ. Ah! sono a cena... A proposito, il candidato è stato ricevuto a pieni voti, e domani a nove ore sarò da voi.

Ral. Va bene. - Ditemi, decano; chi è quel fanciullo?

Squ. Quale?

Ral. Ch'era qui poc'anzi alle mie ginocchia...

Squ. Sapete pure: sempre lo stesso... quegli che m'aveva rapito il mio assassino...

Ral. Ma il suo nome?

Squ. Non ha nome!... Smike.

Ral. La famiglia?

Squ. Non ha famiglia. Mi è debitore ancora di sei anni di pensione. (*In questo momento vedesi Smike uscir furtivamente, attenersi ai pilastri e disparire dal fondo*)

Ral. Da soli sei anni era con voi?

Squ. Oh saranno ben dieci.

Ral. Dieci!... chi ve l'aveva confidato?

Squ. Un intrigante... che mi ha imbrogliato... indegnamente imbrogliato.

Ral. In che modo?

Squ. M'aveva dato un falso nome e un falso in-

dirizzo... e non ostante tutte le mie ricerche non ho mai potuto trovare cotesto Becker.

Ral. (*con voce terribile*) Becker!

Squ. Lo conoscete?... mi pagherete gli arretrati?

Ral. Becker, dite, vi ha confidato quel fanciullo?

Squ. Il suo nome è scritto su' miei libri.

Ral. Sono dieci anni?

Squ. Dieci anni... e un trimestre.

Ral. E niuno lo ha mai ricercato?

Squ. Conviene esser giusto. Ho ricevuto una lettera, (*gliela dà*) ma era un'altra trappola.

Ral. (*leggendo sotto la lampada*) La scrittura di Becker!

Bel. (*uscendo*) Dove s'è cacciato quel furfante di Smike. (*segue la stessa via*)

Ral. (*con gioja*) È desso! è desso! non ci ha più dubbio! Oh fortuna!... questo fanciullo che mi faceva tremare, questo fanciullo che solo poteva mandar in fumo i miei disegni... l'ultimo dei conti di Clarendon... è qui... è in mia mano... (*s'odono grida*) Che sono coteste grida?

SCENA XI.

Bellagamba strascinando Smike, e detti.

Bel. Tradimento! tradimento! (*tutti i mendichi dalla sinistra*)

Squ. Che cos'è stato!

Bel. Quel vostro maledetto Smike.

Ral. (*messasi la maschera, e da sè*) Udiamo.

Bel. Bel regalo ci avevate fatto! Ha profittato del momento che cenavamo per cercar modo

di far fuggire il prigioniero... ma avevo l'occhio aperto io.

Squ. Come, scellerato, volevi farlo fuggire!

Smi. (*come fuor di sè*) Sì... sì... lo voglio... lo salverò.

Squ. E ci tradiresti?

Smi. Quando mi volevate percuotere, ei mi difendeva sempre. Chi mi ha amato, chi mi ha protetto se non desso? egli... sempre egli... e non volete che lo ami? Oh so bene che mi farete patire... avrò ancor freddo... ancor fame... ma lo salverò... lo salverò!

Bel. Sapremo bene impedirtelo... che muoja!...

Tutti Sì, sì.

Inc. (*con gioja*) Servono a' miei disegni!

Tutti A morte! a morte!

Squ. (*volendo opporsi*) Ma... una parola... la mia fortuna...

Inc. (*a Squeers*) Silenzio!...

Squ. Ma...

Inc. (*fa un cenno a Bellagamba e dice a Squeers*) Uscite.

Squ. (*partendo*) Sono ruinato: sono ruinato. (*Gli altri mendichi partono ad un cenno di Bellagamba, che rimane con quattro*).

SCENA XII.

Ralph, Smike, Bellagamba e quattro Mendichi.

(*Ad un cenno di Ralph, i quattro mendichi con leve alzano la pietra a sinistra a piè del quarto pilastro.*

Bel. (*tenendo una lanterna dice a Smike*) Vieni!

Smi. (*tremando*) Ché volete?... dove mi strascinate? (*due lo conducono all'apertura, e lo obbligano a discendervi*) Oh Dio! Nicola!... Giovanni!...

(*Le grida si perdono nella cavità. Dopo poco tempo ascendono i due mendichi e aiutano Bellagamba e i due altri a rotolare una pietra nera sul coperchio della caverna. Intanto l'Incognito passeggia. Finito tutto, ordina con un cenno ai mendichi di partire*)

Inc. (*ironico*) Ed ora che l'ultimo della stirpe è qui murato e sepolto... andiamo ad aspettare nel suo palazzo il conte di Clarendon. (*esce per la porta praticata nel pilastro*)

SCENA XIII.

Giovanni, rientra correndo, senza benda, senza barba, ecc.

Che ho udito! il mio nome e quel di Nicola!... mal mio grado ho tremato... mi sono strappato la benda, ed ho corso a caso in questi bui corridoi. (*origliando*) Nulla!... più nulla!... Mi sarò ingannato!... Ma dove sono? è un vero laberinto questa caverna!... ah! poc'anzi era qui: sì, i tre pilastri e le tre... (*arretrandosi*) Oh Dio! quattro! Che è avvenuto? - Smike! Smike! Egli forse mi chiamava: lo avranno ucciso i manigoldi!... (*tenta di sollevare la pietra con una leva lasciata dai mendichi*) Oh salviamolo, se è ancor tempo. Smike! sei qui? rispondimi. (*vuol rompere la pietra*) Ah non posso... Ero tanto altero della mia forza;

ma qui ci vuole forza sovrumana. (*prova ancora*) Oh Dio, salvate, salvatemi questo povero fanciullo! (*smove alquanto la pietra e cade senza forza*) Ah! tutte le mie membra tremano... non posso... quest'ultimo sforzo m'ha estenuato...

SCENA XIV.

Nicola, con gli abiti disordinati, una spranga di ferro, e Giovanni.

Nic. Con questa spranga ho sforzato la porta della prigione... ma Smike?...

Gio. (*da sè*) Se si tarda ancora cinque minuti, e' può morire. (*vedendolo*) Nicola, Nicola!...

Nic. Giovanni!

Gio. (*abbracciandolo*) Oh grazie, mio Dio! Tu mi mandi la forza... Smike muore.

Nic. Gran Dio!

Gio. Qui, in questa tomba.

Nic. (*smovendo del tutto la pietra*) In questa tomba!

Gio. (*aiutandolo a discendere*) Lo hanno murato.

Nic. (*discendendo*) Infami!

Gio. Ah per la prima volta in vita mia, conosco che cosa è timore. Se non fosse più tempo!

SCENA XV.

Prospectus, Giovanni, poi Nicola con Smike.

Pro. (*spaventato, con una lanterna, dal fondo*) Dove s'è cacciato il mio prigioniero? Se mai... (*vedendolo*) Siete qui? Non vi lascio più.

Gio. Neppur io... e se fiati, guai a te.
Pro. Eh!.. che? (*in questo momento vede Nicola uscir dalla tomba, recando in braccio Smike svenuto*) Oh! che fate?
Gio. Strappiamo dal sepolcro una creatura di Dio, che i tuoi pari avevano sepolta viva! (*a Nicola*) Morto?.. morto?..
Nic. (*guardando Smike*) Nó... aria... aria... ci vuol aria...
Gio. (*risolutamente a Prospectus*) Or via, mostrami la strada tu.
Pro. Io? Ma non voglio essere murato io!
Gio. (*prendendolo per la gola*) Ciò non può mancarti, se ricusi: ed io ti metto in suo luogo.
Pro. Ma ascoltate: e i miei giuramenti?
Gio. (*spingendolo verso la scala*) Avanti, briccone.
Pro. Ma se il decano mi vedesse...
Gio. Dio ti vede. Avanti, avanti. (*mentre ascendono la scala, discende il sipario*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Sala nel palazzo Clarendon. Nel fondo galleria.

SCENA PRIMA.

Ralph seduto ad una tavola ingombra di carte.

Oggi finalmente si risolve questa lotta di dodici anni!... Guardatemi, nobili avi di Clarendon!.. In questo palazzo dove avete regnato, oggi sono io il padrone: i vostri castelli, i vostri titoli, le vostre ricchezze saranno di me, vostro antico intendente. Lady Maddalena ha ricevuto la mia domanda. Acconsenta o rifiuti, oggi prendo possesso del mio impero! (*guarda l'oriuolo*) Omai nove ore... come il tempo cammina lentamente!

SCENA II.

Un Servo, poi Giovanni da mendico, e detto.

Ser. Un uomo mal vestito domanda di sir Ralph.
Ral. (*da sè con gioia*) Ah Squeers! L'appartamento della galleria è preparato?
Ser. È preparato.
Ral. E gli abiti indicati?
Ser. Tutto.
Ral. Ditegli d'entrare (*il servo parte: Ralph esamina le carte*)
Gio. (*da sè nel fondo*) Vo a gettare un bel dado... quelle carte di Becker... quale scoperta!... ma

ho bisogno d'altre prove... Me le darà? E se m'ingannassi?.. Niuno è a parte del mio segreto. Nicola è corso da miss Maddalena... Eh qui ci vuole astuzia: perchè se Ralph sospettasse di qualche cosa, sarebbe perduto tutto.

Ral. Tutto è in buona regola.

Gio. (*avvicinandosi*) Sir Ralph.

Ral. (*volgendosi da sè*) Non è Squeers. Siete voi che mi domandate?

Gio. Io.

Ral. Che volete?

Gio. Parlarvi in segreto.

Ral. A me? Il vostro nome?

Gio. Giosafatte, cieco... (*lo guarda attentamente*) di professione.

Ral. Che avete da dirmi?

Gio. (*sottovoce*) Vengo da parte del decano... da Squeers... sapete pure...

Ral. Non lo conosco.

Gio. (*da sè*) Con che faccia mentisce. Gli avete dato convegno qui, questa mattina, per le nove ore.

Ral. (*attonito*) Chi ve l'ha detto?

Gio. Egli.

Ral. A voi?

Gio. A me... poich'egli è in arresto... Ma questo non gli dà pena... sa bene che avete il braccio lungo, e che lo caverete di prigione... Intanto mi ha mandato in sua vece. (*più sommesso*) Ho il fanciullo così fatto...

Ral. Quale?

Gio. (*a voce alta*) Quello che gli avete domandato, e che ieri sera è stato aggregato nella cav..

Ral. Più sottovoce!

Gio. Ah intendete!

Ral. A voi tale segreto?

Gio. Vedete bene che si può fidar di me, e che sono un galantuomo... come voi.

Ral. Infatti... sì, vi riconosco... non eravate stanotte?

Gio. Appunto.

Ral. E il fanciullo, perchè non è con voi?

Gio. Non è lontano, e quando ci saremo bene intesi.

Ral. Che volete dire?

Gio. Che il decano teme molto la corda, e che tutto quello che facciamo, puzza di capestro le mille miglia lontano.

Ral. Ma gli ho promessò...

Gio. Del danaro? sì, ma il danaro è un lusso inutile per un impiccato... Or dunque mi ha proibito di darvi nelle mani il fanciullo, prima di sapere se avete proprio tutte le carte necessarie per provare davanti a tutti, e principalmente davanti la giustizia, l'esistenza del piccolo conte di Clarendon, che noi siamo per fabbricare.

Ral. Non sono solito d'operare all'impazzata. Le carte, quando sarà d'uopo, le mostrerò.

Gio (*insistendo*) Ma...

Ral. (*imperioso*) Basta: prendo tutto sopra di me. (*suona*)

Gio. (*da sè*) È pur sicuro del fatto suo.

Ral. Al fanciullo, è stata bene insegnata la lezione.

Gio. (*con doppio senso*) Spero che ne resterete sbalordito.

Ral. Se si diporta come spero, non guarderò a ricompensa.

Gio. (*c. s.*) Vi dico il vero, che vi costerà un po' caro.

Ral. (*sottovoce*) Questo fanciullo è uno strumento che spezzerò quando vorrò.

Gio. (*da sè*) Non spezzerai niente affatto.

Ser. (*annunciando*) Miledy Clarendon.

Ral. (*da sè con gioia*) Ella qui! buon augurio! (*dopo aver salutato miledy, dice al servo*) Conducete quest'uomo nell'appartamento della galleria, e fate quel che vi ho detto. Andate, Giosafatte.

Gio. Ho capito. (*parte*)

SCENA III.

Maddalena in gran lutto, e detto.

Ral. (*avanzando una seggiola, che Maddalena non prende*)) Miledy, era ben lontano dall'aspettarmi l'onore che vi degnate di farmi... Se avessi saputo che desideravate parlarmi, sarei venuto io da voi.

Mad. Credo sempre di essere in casa mia, nel palazzo dei conti di Clarendon.

Ral. Miledy, non voglio tener con voi discussioni da procuratore: voi credete di aver dei diritti, io credo di averne altri: invece di farli valere separatamente, pensava fosse più savio consiglio di confonderli insieme.

Mad. Non terminate: ogni proposta di questo genere sarebbe un insulto per me, un oltraggio alla memoria di mio padre...

Ral. Sareste forse più indulgente verso il zio, se meno lo foste pel nipote.

Mad. Signore!

Ral. Ma debbo farvi sapere quello che certamente ignorate; ed è che questo fedel cavaliere, questo protettore sì zelante, vi abbandona; ed ogni cosa dà a credere che sia uscito dall'Inghilterra.

Mad. (*da sè*) Grazie al cielo, non c'è nulla di vero.

Ral. Orfana, sola, senza sostegno, ve lo domando un'altra volta: volete, miledy, confondere i nostri diritti? - Non vi affrettate di rispondere: la decision vostra è più grave che non credete.

Mad. A qualsiasi costo, rifiuto.

Ral. (*sdegnato*) Lo volete... Ebbene, sappiate che possedete nulla, neppur il titolo che vi rende si orgogliosa.

Mad. Chi oserebbe togliermelo?

Ral. Un figlio del conte.

Mad. Un figlio?

Ral. Sì, che si credeva perduto... morto; ma che io ho salvato, e vi proverò ch'egli solo ha diritto di comandar qui. (*parte; partito appena Ralph, entra Nicola dalla parte per cui è venuta lady Maddalena*)

SCENA IV.

Nicola e detta.

Nic. Quell'uomo è un infame!

Mad. Non credetelo: è menzogna quanto ha detto. Aveva un fratello; ma fu rapito da' zingari nel-

l'età di sei anni: la prova di sua morte è fra le carte di mio padre, e non posso comprendere...

Nic. Qui c'è qualche altra infernale macchinazione... ch'io manderò a vuoto, ve lo giuro.

Ser. (*annunziando*) Milord, conte di Clarendon.

SCENA V.

Smike magnificamente vestito, guarda attorno come chi cerca di richiamar qualche cosa nella memoria, e detti.

Nic. Che audacia! Aspettate, miledy. (*riconoscendolo*) Smike!

Smi. (*abbracciandolo*) Nicola!

Nic. Egli il conte di Clarendon! Come! sei qui? non sai che ti fanno rappresentare una parte infame?

Smi. A me?.. non so nulla, io... Giovanni mi vi ci ha condotto.

Nic. (*attonito*) Giovanni!

Smi. Sì, mi ha vestito di questi panni; m'ha chiamato milord, ma io non so nulla. Eppure è singolare! Mi pare di riconoscere questi luoghi... dove siamo?

Nic. Nel palazzo dei conti di Clarendon.

Smi. No, non è un sogno; ho già veduto questi luoghi.

Nic. Che dice?

Smi. Sì, li riconosco... ecco la grande galleria: quand'ero piccolo, correva là... e poi... (*al vedere un ritratto di Maddalena, mette un grido,*

trema in ogni fibra: vuol parlare, ma la gioia glielo impedisce)

Mad. Che ha ora?

Nic. Pare che riconosca quel ritratto.

Smi. Sì, sì, è dessa!

Nic. Essa! Chi?

Smi. Quella con cui giocava da piccolo...

Mad. (*intenerita*) Gran Dio!... Ma quel ritratto è il mio!

Nic. Il vostro?

Smi. (*ricercando nella sua memoria*) Oh mi ricordo!... un dì un cane la minacciava, ed io m'interposi fra lei ed esso...

Mad. (*c. s. di più*) Possibile! Arturo!... (*entra Giovanni dal fondo*)

Smi. (*rivolgendosi subito*) Sì, sì, Arturo, Arturo è il mio nome d'un tempo. (*rimboccando la manica*) Ed ecco: osservate la morsicatura che mi fece, mentre gridava: salvati, salvati! ah!.. (*cercando il nome... con un grido di gioia*) Maddalena!...

Mad. Mio fratello...

Smi. Voi! mia sorella! (*stanno strettamente abbracciati*)

Gio. (*gettando la parrucca ed il bastone*) Non m'era dunque ingannato... È desso! Viva il conte di Clarendon! viva il re Giorgio! evviva tutti! e al diavolo la parrucca e la barba di papà Giosafatte!

Nic. (*con gioia*) Egli! egli il conte di Clarendon!